

MASSIMILIANO ORNAGHI

I Policrati ibicei.
Ibico, Anacreonte, Policrate
e la cronografia dei poeti della “corte” di Samo

È opportuno esordire con un chiarimento, programmatico: questa ricerca non tratterà della cronologia di Ibico, o di Anacreonte, e neppure di quella di Policrate. Non ci occuperemo, in altre parole, né della storia di Ibico, o dei personaggi testè menzionati, né della verosimiglianza delle informazioni a essi riferibili, né infine della compatibilità storica delle loro tradizioni.

Ciò che cercheremo di esaminare saranno, invece, la natura e la pertinenza documentaria di queste stesse tradizioni, alla luce della loro distanza dagli eventi corrispondenti: tradizioni intese esclusivamente come prodotti letterari e appartenenti a un genere codificato, dotato di proprie leggi – la cronografia, appunto – e, in quanto tale, valutabile secondo criteri e procedure interne¹.

1. Lo status cronografico ibiceo

Dobbiamo constatare, per prima cosa, che tutte le informazioni di utilità cronografica riconducibili a Ibico (fra quelle a noi pervenute) sono molto tarde, in ogni caso databili a un'epoca in cui Ibico doveva già essere stato “classificato” dal punto di vista storico-letterario, e inserito in sistemi di riferimento (prosopografici e cronologici) consolidati.

T1 Cyrillus Alexandrinus, *Contra Julianum* I 15 B, 11-12 Burguière – Évieux²:

Τεσσαρακοστῆ ἔκτῃ ὀλυμπιάδι [46^a = 596-592 a.C.] Σόλων νενομοτέθηκε, τοὺς

¹ Le testimonianze su Ibico, in particolare quella di *Suda* (cf. *infra* T3), sono state variamente combinate nel tentativo di elaborare sistemi di rispondenza cronografica che risolvano anzitutto la spinosa questione dell'identità e della consistenza numerica dei tiranni di Samo. Il dibattito sorto in merito alla genealogia di questi tiranni e alla loro cronologia verte sulla (difficile) conciliazione di due “famiglie” testimoniali, che sembrano rinviare a diversi contesti storici: il primo relativo agli anni Settanta del VI secolo a.C. e il secondo relativo agli anni Trenta del medesimo secolo. La confusione dipende soprattutto dalla scarsa compatibilità (rilevata nelle fonti suddette) fra sincronismi e datazioni olimpiche, ossia dalla apparente sfasatura fra le combinazioni di personaggi storici e le datazioni “assolute” a essi collegate. La cronologia policratea, in effetti, evoca per associazione le figure di Anacreonte e Ibico, ma anche indirettamente Pitagora ed Esopo, Creso, Ciro e Cambise, in un groviglio di riferimenti incrociati: cf. anche *infra*. In linea di massima, comunque, la migliore spiegazione delle vicende e delle successioni della famiglia di Policrate sembra, a oggi, quella fornita in SHIPLEY (1987, 69-80; con l'albero genealogico di p. 68): la *Tyrant Dynasty* delineata da Shipley, infatti, risponde in modo soddisfacente all'esigenza di comporre le disparate evidenze letterarie, archeologiche, numismatiche e cronachistiche relative alla storia di Samo nel VI secolo a.C. (cf. anche *Corollario* n. 1).

² Sono qui riportate per intero le righe 1-17 del paragrafo 15 (cf. BURGUIÈRE – ÉVIEUX [1985, 132-5]) per la presenza di indicazioni su cui torneremo in seguito: cf. *infra*. L'edizione di Burguière ed Évieux rappresenta il lavoro filologico più recente sul testo del *Contro Giuliano*; è opportuno segnalare, in ogni caso, che la traduzione dei passi esaminati rivela scarsa sensibilità nei confronti del vocabolario grammaticale antico: è frequente, per esempio, la banalizzazione dei valori del verbo ἴγνομαι al puro significato di «nascere», e non come marchio del *floruit* cronografico (cf. *infra*). Su questi aspetti del testo cirilliano, vale la pena di rimandare ancora a HILLER (1870).

Δράκοντος νόμους περιελών πλὴν τῶν φονικῶν.

Τεσσαρακοστῆ ἑννάτη ὀλυμπιάδι, Ἰουδαίων ὄντων ἐν Βαβυλῶνι, ἦτοι ἐν ὄρεσι Περσῶν καὶ Μήδων (γεγόνασι γὰρ αἰχμάλωτοι), προεφήτευσον παρ' αὐτοῖς Δαυιὴλ καὶ Ἰεζεκιήλ.

Πεντηκοστῆ ὀλυμπιάδι [50^a = 580-576 a.C.] ἐγνωρίσθησαν οἱ ἑπτὰ σοφοὶ καὶ ὁ Μιλήσιος Ἀναξίμανδρος, φιλόσοφος φυσικός.

Πεντηκοστῆ ἕκτη ὀλυμπιάδι [56^a = 556-552 a.C.], Κύρου διέποντος τὰ κράτη Περσῶν, προεφήτευσον Ἀγγαῖος καὶ Ζαχαρίας, γνώριμοι δὲ ἦσαν ἤδη Σιμωνίδης καὶ Χίλων, τῶν ἑπτὰ σοφῶν ὄντες.

Πεντηκοστῆ ὀγδόη ὀλυμπιάδι Θέογνις ποιητὴς ὠνομάζετο.

Πεντηκοστῆ ἑννάτη ὀλυμπιάδι [59^a = 544-540 a.C.] Ἴβυκὸς ὁ μελοποιὸς καὶ Φερεκύδης ὁ ἱστοριογράφος καὶ Φωκυλίδης καὶ Ξενοφάνης, τραγωδιῶν ποιηταί, γεγόνασι.

Ἐξηκοστῆ δευτέρᾳ ὀλυμπιάδι [62^a = 532-528 a.C.] Πυθαγόρας γενέσθαι λέγεται.

Ἐβδομηκοστῆ ὀλυμπιάδι φασὶ γενέσθαι Δημόκριτον καὶ Ἀναξαγόραν, φιλοσόφους φυσικούς, ὁμοῦ τε καὶ Ἡράκλειτον τὸν ἐπίκλην σκοτεινόν.

T2 Eusebius (Hieronymus) ad Ol. LX [= 540-536 a.C.], 1 [= 540/539 a.C.]:

*Ibycus carminum scriptor agnoscitur*³.

T3 *Suda s.v.* Ἴβυκος (τ 80 Adler):

Ἴβυκος· Φυτίου, οἱ δὲ Πολυζήλου τοῦ Μεσσηνίου ἱστοριογράφου, οἱ δὲ Κέρδαντος· γένει Ῥηγῖνος· ἐνθένδε εἰς Σάμον ἦλθεν, ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ. χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου, ὀλυμπιάς νδ'. γέγονε δὲ ἐρωτομανέστατος περὶ μειράκια καὶ πρῶτος εὔρε τὴν καλουμένην σαμβύκην· εἶδος δὲ ἐστὶ κιθάρας τριγώνου. ἔστι δὲ αὐτοῦ τὰ βιβλία ζ' τῆ Δωρίδι διαλέκτῳ. συλληφθεὶς δὲ ὑπὸ ληστῶν ἐπὶ ἠρημίας ἔφη, κἂν τὰς γεράνους, ἃς ἔτυχεν ὑπερίπτασθαι, ἐκδικίους γενέσθαι. καὶ αὐτὸς μὲν ἀνηρέθη· μετὰ δὲ ταῦτα τῶν ληστῶν εἷς ἐν τῇ πόλει θεασάμενος γεράνους ἔφη· “ἴδε, αἱ Ἰβύκου ἐκδικιοί”. ἀκούσαντος δὲ τινος καὶ ἐπεξελθόντος τῷ εἰρημένῳ, τό τε γεγονός ὡμολογήθη, καὶ δίκας ἔδωκαν οἱ λησταί· ὡς ἐκ τούτου καὶ παροιμίαν γενέσθαι, “αἱ Ἰβύκου γέρανοι”.

La notizia di *Suda* (T3), a ben vedere, è la sola ad avere un minimo respiro biografico e a esplicitare alcuni sincronismi del poeta, ovvero la coincidenza di eventi della vita di Ibyco con le

³ La notizia non ha corrispondenza nella versione armena del *Chronicon* eusebiano. I riferimenti al testo di Eusebio forniti nel corso della ricerca si intendono ricavati da HELM (1984²), nel caso della traduzione geronimiana (riportata in latino), e da KARST (1911), per la traduzione armena (riportata in tedesco). In entrambi i casi le datazioni eusebiane sono state verificate ed eventualmente rettifiche sulla base dei riscontri di MOSSHAMMER (1979): per Ibyco (e Anacreonte e Policrate), cf. p. 290.

vicende di altri personaggi, riconducibili a sistemi cronografici esterni⁴. L'associazione a "un" Policrate, in tal senso, risulta avvalorata da un ben noto frammento dello stesso poeta, che però fornisce soltanto una vaga menzione del proprio destinatario, senza ulteriori indicazioni circostanziali o performative.

T4 Ibycus Fr. S151, 46-48 *PMGF* (Davies):

τοῖς μὲν πέδα κάλλεος αἰὲν
καὶ σύ, Πολύκρατες, κλέος ἄφθιτον ἐξῆϊς
ὥς κατ' αἰοιδᾶν καὶ ἐμὸν κλέος⁵.

Proprio la presenza del nome di Policrate nei versi ibicei, come pure la probabile menzione di altre personalità storiche (in merito a cui, a oggi, abbiamo soltanto labili cognizioni), consente di inquadrare nella corretta prospettiva anche lo studio delle tradizioni cronografiche, e più latamente biografiche, del poeta e soprattutto di riconoscere quegli elementi che con maggiore probabilità avrebbero garantito un primo ancoraggio cronologico (e dunque cronografico) dell'autore⁶. Le testimonianze ibicee in nostro possesso, infatti, devono essere valutate secondo i criteri "tipici" della letteratura cronografica, che si presenta ai nostri occhi in forme sovrastrutturate e spesso complesse (per non dire confuse), ma che presuppone percorsi genetici piuttosto uniformi⁷.

2. I canali di consolidamento dei dati cronografici

Nel caso dei βίοι di poeti di età arcaica e pre-classica è verosimile che i primi allineamenti cronologici – e dunque le prime registrazioni di tipo cronografico – siano stati compiuti secondo procedure di relazionamento personale. Non disponendo di sistemi assoluti di datazione e computo annalistico (che fossero esportabili anche al di fuori delle singole città di produzione), le tradizioni biografiche di poeti che erano divenuti celebri a livello "sovra-municipale" potevano avvalersi, a

⁴ Escludo dalle testimonianze propriamente cronografiche il romanzo *Metioco e Partenope*, su cui cf. *infra*.

⁵ Per una visione delle molteplici proposte interpretative avanzate in merito al carne ibiceo e al passo specifico preso in considerazione, cf. perlomeno BARRON (1969); GIANOTTI (1973); CINGANO (1989); CAVALLINI (1997, 32-5 e 114-7, anche per ulteriori segnalazioni bibliografiche); BONANNO (2004, con bilancio degli studi precedenti); GIANNINI (2004, 56-60); GENTILI (2006, 201-5).

⁶ Cf. *PMGF* fr. S221, intitolato a «Callia» (Καλλι[ί]α, cf. CAVALLINI [1997, 124-5]); fr. 288, 1, che esordisce con una invocazione a «Eurialo» (Εὐρύαλε: cf. CAVALLINI [1997, 144-6]); fr. 289 (a), dedicato a «Gorgia» (ἐν τῇ εἰς Γοργίαν ᾠδῇ: cf. CAVALLINI [1997, 147-9]), forse da associare al frustulo di fr. S226, che restituisce lo stesso nome (Γοργία); fr. 320, che conserva il nome dello stratego medo Κυάρας, forse per «Ciassare», o altrimenti per «Ciro» (cf. CAVALLINI [1997, 157]; GIANNINI [2004, 61s.]). Non è chiaro, infine, se in fr. S257 (a) fr. 2, 5 possa essere letto il nome di un «Nicagora» (Νικαγορά).

⁷ «The terms *chronography* and *chronographic* are widely used among historians of antiquity, but not always well understood. The terminology is employed in two quite different senses. In the broadest sense, chronography is any record of historical events precisely dated by reference to an absolute chronological system. [...] The term *chronography* has therefore taken on a second meaning, referring to the process by which precise dates were established for persons and events not yet included in an absolutized chronology» (MOSSHAMMER [1979, 85]).

fini cronografici, di collegamenti esterni con personalità e/o eventi della storia greca che fungessero a loro volta da punti fermi di successioni temporali comunemente note: in pratica, potevano essere create soltanto datazioni relative⁸. Gli autori letterari, dunque, potevano essere datati – cioè collocati “prima”, “dopo” o “contemporaneamente” – in rapporto a grandi vicende storiche (la guerra di Troia, le guerre persiane, la guerra del Peloponneso ecc.), a personaggi epocali (Omero, i sette sapienti, ancora Filippo di Macedonia, Alessandro ecc.), o a “catalizzatori” storici (Solone, Pisistrato, Policrate ecc.), cioè figure storiche che, per la complessità e l’articolazione delle rispettive vicende biografiche, avessero funto da comuni denominatori della vita di molteplici personaggi⁹.

Appigli cronografici per la datazione degli autori antichi potevano essere forniti, inoltre, dall’individuazione di rapporti con grandi personalità straniere, che però fossero ben note al mondo greco ed evocassero specifici scenari cronologici: Ciro, Creso, Gige, Amasi ecc., per esempio, oltre ad aver rappresentato gli interlocutori di molti dei legislatori e tiranni arcaici greci e ad aver fomentato (spesso in relazione a essi) lo sviluppo di una ricca letteratura aneddótica, individuavano solidi punti di riferimento cronografici – solidi, perché ancorati alle più stabili cronografie dei regni del Mediterraneo orientale – e, come tali, furono valorizzati soprattutto quando i Greci stessi iniziarono a operare le prime sistematizzazioni cronografiche delle proprie tradizioni¹⁰.

L’inquadramento storico di un autore, quindi, era consentito in primo luogo dal suo relazionamento con altri personaggi, o eventi, poiché non erano ancora invalsi (in epoca arcaica e pre-classica) sistemi di datazione assoluta che fossero condivisi “panellenicamente”. Nelle testimonianze anteriori all’epoca ellenistica, infatti, possiamo individuare sia esempi di datazione relativa compiuta secondo i criteri ora esposti, e spesso sulla base di riferimenti locali, sia tentativi più o meno raffinati di ordinamento e fissazione di tradizioni, sempre locali, che permettessero di ricostruire una linearità storica; ma sarebbero stati soltanto gli autori della prima età ellenistica a perfezionare questi metodi di registrazione cronografica, e soprattutto a dotarli di una più ampia funzionalità¹¹.

⁸ Le considerazioni qui formulate sviluppano, in parte, argomenti già discussi in ORNAGHI (2002, soprattutto pp. 125-32). In parallelo, ora cf. anche CHRISTESEN (2007, 8-15).

⁹ Il lessico *Suda*, per esempio, grazie all’estensione del materiale conservato, fornisce ancora numerosi esempi della normatività di questo tipo di formulazioni, che dobbiamo ritenere ereditate dalle sue fonti (anche ellenistiche): cf. *Suda* s.v. Ἐπίχαρμος (ε 2766 Adler) ἦν δὲ πρὸ τῶν Περσικῶν ἔτη ἕξ; s.v. Ὀρφεύς (ο 654 Adler) γέγονε δὲ πρὸ ἰα’ γενεῶν τῶν Τρωϊκῶν; s.v. Ἡσίοδος (η 583 Adler) ἦν δὲ Ὀμήρου κατὰ τινὰς πρεσβύτερος, κατὰ δὲ ἄλλους σύγχρονος; s.v. Εὐμόλπος (ε 3585 Adler) ἐποποιὸς τῶν πρὸ Ὀμήρου; s.v. Ἀριστόξενος (α 3927 Adler) γέγονε δὲ ἐπὶ τῶν Ἀλεξάνδρου καὶ τῶν μετέπειτα χρόνων.

¹⁰ Sul rapporto degli storici greci con le fonti orientali, e soprattutto sull’elaborazione greca di una “storia orientale”, cf. DREWS (1965); e ora MURRAY (2001, 35-44). Sui sincronismi e sui metodi cronografici più antichi, cf. MOMIGLIANO (1966b, 16s.); BICKERMAN (1968, 62-79); BURKERT (1995). Cf. anche le precisazioni di DAFFINÀ (1987, 3-6).

¹¹ Cf. la documentazione erodotea discussa in MILLER ([1965, soprattutto pp. 113-23]; con anche SHAW [2003, 21 n. 16]); cf. anche la successiva nota 27. Sulle forme di trasmissione dei dati (anche cronologici) conservati nelle opere

Già Ellanico, per esempio, compilò una lista dei vincitori alle Carnee, una lista delle sacerdotesse di Hera ad Argo e un'*Atthis*, ma proprio sulla funzionalità cronografica di queste due ultime opere (di maggiore impronta cronachistica) sono stati avanzati fondati dubbi: la lista delle sacerdotesse «poteva riscuotere scarsi consensi e attenzione al di fuori dell'ambiente argivo, ovvero dove [...] risultava una semplice sequela di nomi priva di qualsiasi valore evocativo della tradizione e comunque del tutto inabile a creare per il lettore collegamenti con i fatti storici» (Ambaglio [1980, 39])¹². Le opere storiografiche, mitografiche, antiquarie e le compilazioni di matrice storico-genealogica del V e soprattutto del IV secolo a.C. (Ecateo, Acusilao, Ferecide ecc.), del resto, pur non avendo fondato una vera e propria metodologia cronografica universale, conservavano indicazioni utili all'inquadramento cronologico di eventi e personaggi (coevi e di epoche anteriori): indicazioni e dati con cui i cronografi successivi dovettero confrontarsi¹³.

Un marcato allargamento degli orizzonti di verifica cronografica fu compiuto dagli scrittori delle storie universali del IV-III secolo a.C.: nei frammenti di Eforo di Cuma (IV secolo a.C.), per esempio, troviamo documentato il collegamento del ritorno degli Eraclidi alle liste dei re spartani, e dunque il tentativo di ricostruire una successione cronografica lineare e continuativa, dall'epoca di Troia alla contemporaneità¹⁴. Nei frammenti di Timeo di Tauromenio (IV-III secolo a.C.), invece, compaiono i primi tentativi di impiego delle liste olimpioniche come strumento di sincronizzazione cronografica e, soprattutto, di collegamento delle date della storia greca alle date della storia romana e, in generale, del Mediterraneo occidentale (cf. *infra*)¹⁵.

Alle opere di natura più strettamente storica vanno poi accostate – nell'ottica della acquisizione di risultati utili dal punto di vista cronografico – le imprese di catalogazione avviate da Aristotele e dai suoi allievi nel Peripato e culminate nella produzione (e nella diffusione) di importanti repertori: basti ricordare la lista dei vincitori delle Pitiadi (Πυθιονῆκαι) e quella dei vincitori delle Olimpiadi (Ὀλυμπιονῆκαι), la raccolta delle *Vittorie alle Dionisie urbane e alle Lenee* (Νῆκαι Διονυσιακὰ καὶ Ληνοϊκά) e le *Didascalie* (Διδασκαλίαι, che catalogavano i

degli autori classici, cf. ancora MOMIGLIANO (1966a); THOMAS (1989, 1-132); e ora MURRAY (2001). Per quanto attiene alle genealogie, cf. anche *infra*. La cronografia si manifestò in primo luogo con la produzione di successioni (ordinate cronologicamente, ovvero in sequenza temporale) che consentissero di individuare appigli per la collocazione di altri dati e, quindi, di inserire i dati medesimi entro una serie temporalmente sviluppata (cf. SHAW [2003, 50]). Se spunti in questa direzione sono riscontrabili già negli autori classici ora ricordati, tuttavia la consacrazione della cronografia a genere a sé avvenne solo con Eratostene: cf. *infra*.

¹² E, d'altro canto, anche nell'*Atthis*, stando ai frammenti pervenuti, «continuano le speculazioni etimologico-eponimiche, l'interesse per le istituzioni e i luoghi di culto, per il motivo del πρῶτος εὕρετής, per i grandi alberi genealogici che dal presente risalivano, forse schematicamente, fino all'età della guerra troiana» (AMBAGLIO [1980, 43]). Sulle liste delle sacerdotesse di Hera di Ellanico, ora cf. MÖLLER (2001, soprattutto pp. 254-62).

¹³ Su Ecateo, cf. BERTELLI (2001, 76-94). Su Ferecide, cf. DOLCETTI (2004, 16-33). Sul valore "testimoniale" delle opere degli stessi poeti, cf. in generale HALL (2007, 22-7); nel caso specifico di Ibico, cf. CINGANO (1989, 33-6); per quanto riguarda la poesia giambica ed elegiaca, cf. BOWIE (2001); sul catalogo esiodico, cf. BERTELLI (2001, 73-6).

¹⁴ Su Eforo, e le sue scelte nell'ordinamento degli eventi del passato mitico greco, cf. anche *infra*.

¹⁵ Cf. ASHERI (1992); VATTUONE (2002, soprattutto pp. 217-24); CHRISTESEN (2007, 277-89).

drammi rappresentati nei concorsi teatrali ateniesi), ma anche le ricerche intraprese per la monumentale opera di studio delle *Costituzioni* (Πολιτεῖαι) delle città greche, che pure ospitavano – come del resto la superstite Ἀθηναίων πολιτεία attesta – informazioni di chiara utilità cronografica¹⁶. E, a questo proposito, non può neppure essere dimenticata l'estensiva attività di Callimaco, che soprattutto nei Πίνακες τῶν ἐν πάσῃ παιδείᾳ διαλαμπάντων (in 120 libri), procedendo a una pur concisa descrizione degli autori della cultura greca, dovette affrontare anche problemi di cronologia e di datazione, anche se non è dato sapere con quale sistematicità (ovvero sulla base di quali sistemi di riferimento cronografico)¹⁷.

Tutte queste ricerche costituirono fondamentali premesse – e preziose raccolte di materiale documentario – per la definizione di un sistema cronografico versatile e universale (cioè “universalmente applicabile”), quale fu elaborato nella seconda metà del III secolo a.C. da Eratostene di Cirene. In effetti, nelle sue Χρονογραφίαι – o, meglio, nel Περὶ χρονογραφιῶν – Eratostene impiegò per primo e in modo organico la successione delle Olimpiadi come griglia cronologica (e cronografica) di base per la datazione degli eventi¹⁸.

Stando a quanto riferisce Polibio, già Timeo di Tauromenio aveva sincronizzato alcuni sistemi di datazione – o, forse meglio, alcune liste di successione – con le liste degli olimpionici (cioè dei vincitori nella corsa dello stadio); cf. Polyb. XII 11, 1 (= *FGrHist* IIIB 566 T 10):

ὁ γὰρ τὰς συγκρίσεις ποιούμενος ἀνέκαθεν τῶν ἐφόρων πρὸς τοὺς βασιλεῖς τοὺς ἐν Λακεδαίμονι καὶ τοὺς ἄρχοντας τοὺς Ἀθήνησι καὶ τὰς ἱερείας τὰς ἐν Ἄργει παραβάλλων πρὸς τοὺς ὀλυμπιονίκας, καὶ τὰς ἀμαρτίας τῶν πόλεων περὶ τὰς ἀναγραφὰς τὰς τούτων ἐξελέγχων, παρὰ τρίμηνον ἐχούσας τὸ διαφέρον, οὕτως ἐστι.

E a questo dato possiamo aggiungere quanto Plutarco riferisce in merito al sofista Ippia di Elide (V secolo a.C.), che quasi un secolo prima di Aristotele (cf. *supra*) avrebbe elaborato una prima Ὀλυμπιονικῶν ἀναγραφή: cf. Plut. *Numa* 1¹⁹. Ma è molto probabile che questi elenchi fossero (ancora) impostati su un principio di riconoscimento eponimico simile a quello che troviamo

¹⁶ RegISTRAZIONI, in ogni caso, formulate su base arcontale e secondo criteri di distanziamento relativo; cf., per esempio, Aristot. *Ath. pol.* 27, 2: μετὰ δὲ τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίαν ἐνὸς δεῖ πεντηκοστῶ ἔτει, ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος, πρὸς Πελοποννησίους ἐνέστη πόλεμος.

¹⁷ Cf. ancora gli apparati di Pfeiffer a Callim. fr. 429-453. Lo studio fondamentale sull'*opus maximum* callimacheo rimane SCHMIDT (1922); le conclusioni di Pfeiffer (nel commento ai frammenti ora ricordati) sono state riargomentate e sostanzialmente riconfermate anche da BLUM (1977, 150-60).

¹⁸ Cf. ancora PFEIFFER (1968, 263-5). I frammenti sono raccolti in *FGrHist* IIIB 241 F1-3 (+ F9-15); ora cf. GEUS (2002, 309-32; in particolare pp. 313-23).

¹⁹ Questo tipo di registrazione dei nomi dei vincitori alle Olimpiadi rifletteva la prassi, invalsa e radicata nelle procedure ufficiali delle πόλεις greche, di indicare gli anni sulla base delle magistrature correnti. Nel caso di Ippia, originario di Elide, inoltre, viene da domandarsi quale fosse la componente di campanilismo antiquario insita nella registrazione delle glorie di Olimpia. Sulla lista di Ippia, cf. CHRISTESEN (2007, 45-160, con le tabelle comparative di pp. 39-43).

documentato in alcuni passi tucididei (cf. Thuc. III 8; V 49). Con Eratostene, invece, la lista degli Ὀλυμπιονικά – cf. *FGrHist* IIB 241 F4-8 – fu “superata” (in ottica cronografica) dalla successione delle Olimpiadi, numerate in sequenza dalla prima e costituenti un sistema cronografico quadriennale: ogni evento, dunque, poteva essere individuato sul piano temporale grazie all'anno (I, II, III o IV) della corrispondente Olimpiade²⁰.

È molto probabile, in ogni caso, che Eratostene non avesse assunto le Olimpiadi come punto di partenza della propria cronografia e, dunque, come termine *post quem* per la definizione di una “propria” successione storico-eventuale: il sistema olimpiadico, infatti, forniva una buona griglia per gli eventi successivi all'VIII secolo a.C., fissando la data della prima Olimpiade al 776/775 a.C., ma è certo che la cronografia eratostenica risalisse, attraverso altre forme computazionali – soprattutto le liste regali di Sparta – anche a secoli precedenti, comunque inclusi entro un orizzonte storico, sino all'epoca della guerra di Troia e degli eventi a essa connessi²¹.

Il sistema olimpiadico consentiva di organizzare tutti gli eventi della storia greca successiva alla fondazione delle Olimpiadi entro una precisa serie temporale, sostituendo – o, meglio, accostando – un dato numerico ai sincronismi che avevano fondato la maggior parte delle datazioni sino ad allora invalse e soprattutto proponendo un sistema cronografico unico e versatile per tutti gli eventi della storia greca (e non solo). La conseguente determinazione delle epoche di attività degli autori letterari, inoltre, consentiva di stabilire in modo più rigoroso l'entità dei rapporti tra autori diversi (parentela, discepolato, influenze dirette ecc.), ma anche di organizzare in modo più sistematico la mappa dei πρώτοι εὐρεταί, cioè di quegli autori a cui era associato il primato di qualche invenzione (uno strumento, un modo musicale ecc.)²².

Proprio in tal senso, un ulteriore – e decisivo – contributo alla messa a punto di queste metodologie fu poi fornito da Apollodoro di Atene (II secolo a.C.), che perfezionò il sistema cronologico elaborato da Eratostene portandolo al massimo dello schematismo, ma dotandolo anche di una estrema funzionalità. Apollodoro tornò a basare le proprie datazioni sul sistema arcontale

²⁰ La datazione su base olimpiadica appare invalsa, per esempio, già in Sosibio (III-II secolo a.C.): cf. *FGrHist* IIIB 595 F2-3 (Χρόνων ἀναγραφή). Nella numerazione delle Olimpiadi (e in generale degli agoni panellenici) è probabile che Eratostene fosse stato preceduto da Aristotele: a Eratostene, in ogni caso, spetta la creazione di una griglia cronografica completa, ossia di un sistema che, nella numerazione di ogni singolo anno, rendesse funzionale la divisione del tempo in quadrienni olimpiadici. Sulle “Olimpiadi”, intese sia come istituzione sia come strumento di individuazione cronologica, cf. CHRISTESEN (2007, 296-347; e soprattutto pp. 304-7, sulle *Olimpiadi* di Filocoro).

²¹ Per il metodo eratostenico, bastino i rinvii estremi agli studi pionieristici di ROHDE (1881) e SCHWARTZ (1895) e, più recentemente, agli interventi di CANFORA (1991) e MÖLLER (2005). Cf. anche SHAW (2003, 65-73); MÖLLER (2006).

²² La creazione di liste di εὐρήματα presupponeva l'esistenza di un ordinamento cronologico preciso degli autori e per questo motivo soltanto l'Ellenismo assistette alla piena fioritura di questo tipo di ricerche; non siamo in grado di appurare se anche i Πίνακες di Callimaco avessero contenuto indicazioni euristiche (i pochi frammenti posseduti non ne parrebbero conservare traccia). È possibile, del resto, che indicazioni di εὐρήματα di singoli autori fossero state offerte già in precedenza, in opere del V secolo a.C., e spesso avessero avuto origine deduttiva: nella definizione di catene di autori, successori l'uno dell'altro, che segnassero gli stadi di sviluppo di un genere letterario, l'attribuzione di un εὐρημα poteva essere effettuata soltanto per colmare un vuoto di informazione. Cf. anche ORNAGHI (2002).

ateniese²³, ma presuppose le sincronizzazioni già operate da Eratostene e soprattutto associò in modo sistematico le cronologie dei popoli orientali che poteva reperire nell'opera di Erodoto²⁴: giunse così a fissare alcune date di riferimento "stabili" – per esempio la presa di Sardi, calcolata al II anno della 58^a Olimpiade = 547/546 a.C. – e a determinare sulla base di queste date le biografie di famose personalità storiche²⁵.

L'ampliamento del sistema eratostenico consentì ad Apollodoro di definire una griglia cronografica piuttosto coerente, entro cui inserire, e conciliare, tutti i micro-sistemi di datazione relativa e di successione sino ad allora elaborati dai singoli autori. Apollodoro compì soprattutto un lavoro di "normalizzazione" delle tradizioni recepite, che avrebbe avuto significative ripercussioni sulla cronografia delle epoche successive: per ovviare alle incongruenze o colmare le lacune cronografiche, definì un metodo coerente per calcolare, in modo deduttivo, l'epoca di ogni personaggio. Un metodo che può essere definito il "sistema della ἀκμῆ".

In passato, le epoche della storia greca erano state di solito calcolate per generazioni, ma la durata stessa di una generazione oscillava secondo le varie tradizioni: è indicativo, per esempio, che nel solo Erodoto – contrariamente all'affermazione in apparenza apodittica di Hdt. II 142, 7-8: γενεὰὶ γὰρ τρεῖς ἀνδρῶν ἑκατὸν ἔτεά ἐστι (100 anni = 3 generazioni → 1 generazione = 33 anni e 1/3)²⁶ – si possano riscontrare calcoli basati sull'equivalenza della generazione (quale unità di misura) alternativamente a 23, 26, 33, 34, 39 e 40 anni²⁷. Queste oscillazioni si sommarono al fatto

²³ Forse non senza un moto di orgoglio municipalistico: il ritorno, da parte del grammatico ateniese, alla datazione arcontale avrebbe potuto porsi – programmaticamente – anche come alternativa alla datazione "a base dorica" (ossia fondata sulle liste dei re di Sparta) adottata dal cirenaico Eratostene.

²⁴ Maggiori dubbi permangono in merito al ricorso ad altre fonti, come le storie di Ctesia di Cnido (v-iv secolo a.C.), o le cronache di Beroso (primo III secolo a.C.): queste ultime, per esempio, sembrano citate e consultate soprattutto in epoca tardoellenistica. Ma cf. anche DREWS (1965, 130-1; 138-42).

²⁵ Sul metodo apollodoreo, cf. anzitutto DIELS (1876) e JACOBY (1902, 38-51); e ora le sintesi di MOSSHAMMER ([1979, 113-27]; con la verifica "operativa" di MOSSHAMMER [1973]), e MÖLLER (2006, 261-7); cf. anche GRAFTON (1995), per un inquadramento degli studi. Il sistema eratostenico-apollodoreo fu ampliato e soprattutto integrato – ovvero, in ottica speculare, inserito in sistemi cronografici di più ampia portata – grazie al contributo di studiosi di epoche successive, a cui in questa sede è possibile fare solo breve cenno. Castore di Rodi (età augustea) elaborò le prime sincronizzazioni fra eventi della civiltà greca (datati su base eratostenica) ed eventi della storia orientale, ricorrendo a opere come i Περσικά di Ctesia; cf. *FGrHist* IIB 250; cf. anche ADLER (1989, 17s.; e, più in generale, sull'uso delle fonti cronografiche orientali da parte degli autori cristiani, pp. 20-42); CHRISTESEN (2007, 295). Dionisio di Alicarnasso combinò la cronologia greca con quella romana, accostando per ogni evento diverse forme di datazione (Olimpiadi, *Olimpionikai*, successioni arcontali, magistrature romane); cf. *FGrHist* IIB 251; cf. anche CHRISTESEN (2007, 289-94). [Sesto] Giulio Africano (prima metà del III sec.) giunse ad associare la cronografia greca con quella cristiana, inserendo le liste olimpioniche (e dunque olimpadiche) all'interno di una più ampia cronologia *ab origine mundi* e aprendo così la via alla conservazione di gran parte del patrimonio cronografico pagano (relazionato e "metabolizzato" all'interno della storia cristiana); cf. ora WALLRAFF (2007, soprattutto pp. XVII-XXIX; e pp. XXXI-XXXIV, in merito all'influenza di Africano sull'opera di Eusebio), ma anche DREWS (1982, 180s.), e ROBERTO (2005, 281-6, sulle fonti e sulla ricezione delle *Chronographiae*).

²⁶ Affermazione forse da intendere, però, in riferimento più stretto al contesto egizio del discorso erodoteo. E comunque in modo "sfumato": cf. anche LLOYD (1989, XXVIII-XXIX), e la nota seguente. Una recente proposta di contestualizzazione del passo è formulata in VANNICELLI (2001).

²⁷ Cf. MILLER (1965); BALL (1979); MOSSHAMMER ([1979, 105-7; 113-5]; con FORREST [1981, 77]). Più in generale, sui metodi di registrazione temporale di Erodoto (e non solo), cf. BURKERT (1995); COBET (2002); e già MEYER (1892) e MOMIGLIANO (1966a). Molto importanti sono le recenti considerazioni di THOMAS (2001).

che, molto spesso, anche le date di nascita e di morte degli autori (soprattutto arcaici) non erano conosciute, mentre si conservavano – come confermano le fonti – le indicazioni complessive sulla durata della vita di un personaggio e sull'estensione temporale della sua attività.

Apollodoro seppe conciliare in modo proficuo, dunque, il sistema tradizionale di conto per generazioni con l'ignoranza degli estremi di vita delle personalità antiche: suppose che le gesta più rilevanti di ogni uomo si collocassero al culmine della vita (ἀκμή) e fissò in modo stabile questa epoca a 40 anni. Le motivazioni di una simile scelta non sono del tutto evidenti, ma è probabile che la definizione dell'ἀκμή a 40 anni si basasse su presupposti ideologici e filosofici e, forse, recepisce suggestioni di matrice pitagorica (soprattutto nella sua base numerologica: cf. *infra*)²⁸.

Il sistema della ἀκμή, comunque, oltre a impieghi limitati alla determinazione cronologica di un solo personaggio, fu declinato anche – e, anzi, proprio in ciò manifestò appieno le sue potenzialità operative – nella traduzione numerica, a fini seriali, dei rapporti umani e intellettuali documentati fra personaggi diversi: la “base-40”, in pratica, fu adottata anche nel calcolo delle successioni fra maestro e discepolo, o meglio nel definire la successione delle rispettive ἀκμαί. Ed è probabile che sempre su base deduttiva siano state calcolate anche altre datazioni, “secondarie”, cioè di corollario rispetto alla fissazione dei 40 anni, comunque associate a età precise della vita degli autori e utili a segnalare eventi di rilievo nella biografia di ogni personaggio²⁹.

Va precisato, comunque, che il metodo dell'ἀκμή non dovette essere impiegato in modo indiscriminato e generalizzato, ma costituì uno strumento per dare una uniformità (dal punto di vista del calcolo) e una veste organica soprattutto a quei periodi in cui la documentazione disponibile garantiva scarsi appigli cronografici “certi”. Nelle testimonianze, in effetti, il sistema di computo

²⁸ Per i presupposti “culturali” della fissazione dell'ἀκμή ai 40 anni, cf. Solone fr. 27 West² (con l'assegnazione delle fasi di vita più mature in prossimità dei 40 anni) e forse anche fr. 20 West² (dove si auspica che la vita raggiunga una lunghezza di 80 anni, sorta di “doppia ἀκμή”); Diog. Laert. 8, 10 (su Pitagora: Διαιρεῖται δὲ καὶ τὸν τοῦ ἀνθρώπου βίον οὕτως: “Πᾶς εἴκοσι ἔτεα, νεηνίσκος εἴκοσι, νεηνίης εἴκοσι, γέρων εἴκοσι. αἱ δὲ ἡλικίαι πρὸς τὰς ὥρας ὧδε σύμμετροι: πᾶς ἔαρ, νεηνίσκος θέρος, νεηνίης φθινόπωρον, γέρων χειμών”. ἔστι δ' αὐτῶ ὁ μὲν νεηνίσκος μειράκιον, ὁ δὲ νεηνίης ἀνήρ); fra le controprove, cf. Aristosseno fr. 16 Wehrli (sincronizzazione dei 40 anni di Pitagora con Policrate) e quindi Apollodoro *FGrHist* IIB 244 F339 (riproposizione del medesimo dato). Una base quarantennale è da presupporre, probabilmente, anche per le generazioni degli Eraclidi fissate da Ecateo e, forse, per alcuni degli intervalli indicati da Tucidide nella sua “archeologia” (I 1-23, che sembrano costruiti sul sottomultiplo di 20 anni): in ogni caso, la possibilità che Apollodoro abbia ereditato il suo metodo genealogico dallo stesso Ecateo pare molto dubbia; cf. MEYER (1892: *pro*), MITCHEL (1956: *contra*). Sulla base quarantennale, cf. anche già Hes. *Op.* 441.

²⁹ Jacoby pensava, in particolare, a una “base-20”, cioè una sorta di “mezza ἀκμή”, che avrebbe potuto contrassegnare per esempio l'inizio dell'attività letteraria di un autore: cf. JACOBY (1902, 48). Secondo Mosshammer, invece, esaminando i sincronismi di alcuni autori sarebbe possibile enucleare un sistema di rapporti numerici riducibile all'equazione 25:40 = 40:64, ovvero alla base 5:8. Le date corrispondenti all'età di 25, 40 e 64 anni avrebbero così individuato momenti salienti dell'attività di un personaggio (cioè i 25 e i 64 anni), agli estremi di una esperienza biografica marcata dall'ἀκμή quarantennale: cf. già MOSSHAMMER (1976: che evidenzia inoltre come questa radice numerica configurerebbe un elemento del tutto consono alla presunta ispirazione pitagorica del metodo). Sulle conseguenze – intese come distorsioni cronologiche – prodotte dalla creazione di simili “catene” di discepolato, cf. anche MOSSHAMMER (1973, 7-9: sulla datazione di Ellanico collegata all'ἀκμή di Ecateo).

per generazioni standard e di datazione sulla base di ὀκμοί successive affiora in relazione ai periodi arcaici, cioè agli eventi e ai personaggi dell'età pre-storiografica, o semmai nell'integrazione – talora sistematizzazione coatta – dei dati reperibili in merito agli autori dell'età classica.

Lungi dall'uniformare il panorama cronografico, le innovazioni classificatorie elaborate da Eratostene e poi da Apollodoro, essendosi prodotte *a posteriori* (rispetto all'epoca effettiva degli eventi coinvolti) ed essendo spesso applicate a informazioni o sincronismi di natura eterogenea, determinarono anche la nascita di tradizioni cronografiche discordanti, alternative, talora in completa sostituzione di antiche modalità di datazione, talora in loro (sovente incongrua) associazione³⁰.

È necessario ribadire, in effetti, che per i primi studiosi alessandrini i percorsi per la definizione delle successioni cronografiche e conseguentemente della cronologia di un evento o di un personaggio, soprattutto afferente all'età arcaica, furono di natura per lo più deduttiva, cioè basati sulla combinazione di eventi/personaggi associabili all'oggetto di datazione. I grammatici ellenistici non potevano che basarsi sui *patterns* di datazione relativa invalsi in epoca pre-classica (cf. *supra*): il metodo apollodoreo dell'ὀκμή costituiva, in tal senso, soltanto la punta di un iceberg³¹.

Il procedimento adottato doveva essere progressivo: l'autore "A" era collegabile – per note vicende biografiche – al personaggio "X"; il personaggio "X" risultava iscrivibile entro una lista/successione definita (arcontale o regale, o sacerdotale, o atletica ecc.); sulla base di questa lista "X" appariva affiancabile, per cronologia, a "Y", appartenente a un altro sistema cronografico, più facilmente assimilabile a datazione generali, come quella olimpica³²; a ritroso, quindi, anche di "A" poteva essere dedotta una fissazione cronologica su base olimpica. Datazione che, in ogni caso, non manca(va) di conservare un margine di arbitrarietà, soprattutto quando l'esito cronografico dipendeva dalla conciliazione di informazioni eterogenee e/o generiche³³.

³⁰ Tornando ancora al panorama offerto da *Suda*, cf. per esempio s.v. Μίμνεμος (μ 1077 Adler): ... γέγονε δ' ἐπὶ τῆς λζ' ὀλυμπιάδος, ὡς προτερεύειν τῶν ζ' σοφῶν: τινὲς δὲ αὐτοῖς καὶ συγχρονεῖν λέγουσιν; s.v. Χοιρίλος (χ 595 Adler) γενέσθαι δὲ κατὰ Πανύασιν τοῖς χρόνοις, ἐπὶ δὲ τῶν Περσικῶν, ὀλυμπιάδι οἰ, νεανίσκον ἤδη εἶναι.

³¹ Cf. già BURN (1935, 130): «The whole Archaic period in Greece is not an historic but a proto-historic age; an age known to us, not from contemporary historical writings, but through a synthesis of archaeology, references to historical events in a literature still exclusively poetic, references to our area in historical documents from a more mature adjacent region (such as Assyria), and genealogies and oral traditions that survived long enough to be written down later». Cf. anche COOK (1946, 67-80: per una ampia esemplificazione dei problemi).

³² Presumibilmente grazie a comuni denominatori. Facciamo un'ipotesi: "X, arconte della città di Samo, muove guerra ad Atene", evento registrato nelle cronache di Samo; "Sotto l'arcontato di Y, Atene si difende dall'attacco di Samo", evento registrato nelle successioni arcontali di Atene; l'accostamento dei due dati consente di ricavare, dunque, la datazione arcontale ateniese anche del personaggio samio.

³³ Cf., per esempio, MOSSHAMMER (1979, 101-5); ora anche SHAW (2003, 33s.).

Entravano in gioco, come già è stato detto, successioni di magistrature locali, allineamenti a cariche note (re spartani, arconti ateniesi ecc.), collegamenti a cronache templari o successioni sacerdotali, connessioni a vincitori di gare panelleniche e a qualunque altro tipo di individuo/evento risultasse inscrivibile entro una serie “documentata”. Ma non va sottovalutato il fatto che, nella maggior parte dei casi, le più autorevoli opere di catalogazione di questi dati erano, a loro volta, frutto “recente” della mentalità storiografica del V-IV secolo a.C. e, dunque, costituivano già in sé una fase filtrata e rielaborata di documentazione archivistica e/o orale risalente ai secoli precedenti³⁴.

Nella produzione di dati cronografici “aggiornati” degli autori arcaici (ma secondo le modalità che furono perfezionate in epoca ellenistica) dovettero essere operate, inoltre, conversioni di informazioni non omogenee, cioè di dati generati in sistemi di misura non equipollenti. Le numerose forme di computo del tempo e dei cicli cronologici adottate in ogni città o Stato della Grecia (e dunque riflesse nei testi degli autori arcaici) furono riallineate in sede di elaborazione cronografica, ma non sappiamo con quali margini di errore e di discrezionalità; e soprattutto non siamo in grado di appurare con quale grado di coscienza e consapevolezza da parte degli autori di simili conversioni. I testimoni, d’altro canto, non mancano di far emergere sparuti indizi di anomalie non del tutto composte: basterà considerare alcuni casi esemplari.

I frequenti errori (o almeno presunti tali) che le fonti cronografiche comparate sembrerebbero rivelare quando forniscono date oscillanti di uno o due anni potrebbero essere imputati *in primis* alla diversa conversione di informazioni derivate da sistemi annalistici “localizzati”, come nel caso di calendari basati su un diverso inizio dell’anno o su cicli ricorrenti di diversi anni³⁵. Di questo tipo

³⁴ Sulla natura della documentazione disponibile agli storici antichi e sulle metodologie di ricostruzione storiografica (e cronografica), cf. JACOBY (1949, 149ss.; soprattutto pp. 169-85); THOMAS (1989, 15-94; soprattutto pp. 83ss.); BURKERT (1995); HEDRICK (2002). Sui plausibili limiti documentari delle liste arcontali e olimpioniche, cf. anche BURN (1935, 143s.); sugli archivi di epoca classica e successiva, cf. ora RHODES (2001, soprattutto *Part II*, pp. 139ss.), e anche BERTELLI (2001, 67-72: sulle possibilità di ricorso a simile documentazione). La recenziarietà della redazione scritta di queste liste è discussa in MOSSHAMMER (1979, 88-91), con opportuna esemplificazione (da integrare con le considerazioni del già ricordato HEDRICK [2002]). In particolare: la ricostruzione di una lista degli arconti ateniesi risale probabilmente non oltre il tardo V secolo a.C. (cf. le discrepanze dei riferimenti nelle opere di Ellanico, Erodoto e ancora Tucidide); alla prima metà dello stesso secolo deve essere datato l’allestimento di una lista degli efori spartani da parte di Carone di Lampsaco (cf. *Suda s.v. Χάρων*, χ 136 Adler, dove si menziona un’opera intitolata Πρωτόνεις ἢ ἄρχοντες τῶν Λακεδαιμονίων), come successione complementare a quella dei re di Sparta (su Carone, ora cf. anche MÖLLER [2001, 249s.]); la prima lista documentabile delle sacerdotesse di Hera ad Argo è quella del già ricordato Ellanico (cf. *FGrHist* IA 4 F74-84, soprattutto i frr. 79a-b e 84 da Dionisio di Alicarnasso); la redazione di liste di arconti e vincitori delle gare di Delfi non risale oltre Aristotele e Callistene; la lista degli *stephanephoroi* di Mileto non fu compilata prima del 335/334 a.C. (cf. ancora JACOBY [1949, 180s., con la nota 30 di pp. 359s.); «Hellanicus also carried out a redaction of the list of victors at the musical contests of the Spartan festival of the Carneia (*FGrHist* 4 F 85-86), beginning with Terpander, but we do not know whether he published the list in a chronographic setting or merely as the framework for a history of music» (MOSSHAMMER [1979, 92]). In generale, sulle liste dei vincitori olimpici, ora cf. CHRISTESEN (2007).

³⁵ Cf. le casistiche discusse in PRITCHETT (1947); VAN DER WAERDEN (1960); PRITCHETT (1976). In generale, sui criteri di conversione calendariale, cf. BICKERMAN (1968, 80-91); sul computo del tempo, cf. ancora NILSSON (1920, 362-69).

era, per esempio, il computo annalistico basato sul ciclo ottaeterico, che sappiamo essere stato molto diffuso: si trattava di un ciclo di 8 anni, per un totale di 99 mesi lunari (computati a 29 o 30 giorni), che registrava nel suo corso progressivi sfasamenti rispetto all'anno solare (ossia ritardi dovuti alla brevità del mese lunare), ma che al suo compimento, grazie a tre mesi intercalari, consentiva un corretto riallineamento³⁶. È evidente, quindi, che mistificazioni o errori computazionali avrebbero potuto essere prodotti sia dall'interpretazione dei testi degli autori antichi che alludevano a simili periodizzazioni, o a date indicate secondo simili calendari, sia dalla traduzione di segnalazioni calendariali senza i dovuti correttivi: se pensiamo per esempio all'entrata in carica di numerose magistrature in precisi periodi dell'anno, possiamo intuire quanto la peculiare computazione dell'anno incidesse in modo speculare sulle possibilità di sincronizzare un magistrato ad altri eventi³⁷.

La necessità di non trascurare i problemi inerenti alle consuetudini locali di calcolo del tempo, del resto, ripropone sotto altra veste anche questioni che abbiamo già avuto modo di affrontare. Torniamo ancora una volta alla valutazione della "lunghezza" di una generazione e consideriamo un caso paradigmatico. «The well-known statement of Tyrtaeus (as quoted by Pausanias 4.6.5, 4.13.6, 4.15.2) that the Messenian War lasted for twenty years and was fought by "our fathers' fathers" in the time of king Theopompus is a noteworthy example. The time of the war could be variously estimated, depending on the length of the generation posited and on whether Messenian or Spartan pedigrees were used» (Mosshammer [1979, 104]).

Ma alla difficoltà di definire il valore numerico di ogni generazione, secondo le peculiari unità di misura di ogni identità culturale, dobbiamo accompagnare una constatazione cautelativa: la tentazione di convertire in generazioni le distanze fra eventi, di solito segnalate in anni, che le fonti cronografiche e spesso già gli autori antichi forniscono, trascura la possibilità che simili distanze rappresentino la somma di misure non compatibili, per esempio di una lunghezza "nota" – come un evento bellico – e di una sequenza generazionale (ricavata a sua volta deduttivamente per allacciare altri eventi noti). È chiaro che l'esito di una somma di questo tipo costituirebbe una durata complessiva non riconducibile direttamente a un multiplo generazionale, o meglio "erroneamente" ascrivibile a una diversa unità-generazione.

L'interpretazione di ogni serie generazionale, insomma, richiede la comprensione della logica sottesa alla sequenza medesima: ciò vale per qualsiasi tipo di successione regolata da rapporti

³⁶ Il ciclo ottaeterico costituiva, quindi, una forma di calendario lunisolare. Si tratta di una correzione della prassi di intercalare un mese ogni due anni (composti da mesi lunari): un simile intervento, infatti, produce a lungo termine un eccesso rispetto all'anno solare. Il ciclo ottaeterico, invece, prevede che all'ottavo anno il mese aggiuntivo non sia intercalato, riallineando così il ritardo del computo lunare con il ciclo solare: 8×354 giorni (anno lunare) + 3×30 giorni (mese intercalare) = 8×365 e $1/4$ (anno solare). È probabile che i mesi intercalari fossero distribuiti nel 3°, 5° e 8° anno. Cf. THOMSON (1943); BICKERMAN (1968, 27-9; e, sul computo dei mesi, pp. 27-34); D'ANNA (2006, 63-76).

³⁷ Ma, su questi aspetti, cf. anche le puntualizzazioni di RICHER (2005, 268).

numerici fissi e, dunque, interessa persino la successione olimpiadica. A questo proposito, vale la pena di considerare gli spunti di problematizzazione discussi in due importanti ricerche, una di Luciano Canfora e una di Astrid Möller.

Canfora ha evidenziato l'esistenza di due tradizioni relative al passato mitico/storico greco, documentate nelle opere di autori inseribili entro precisi orizzonti "ideologici". Una prima linea è riconoscibile in Erodoto, Isocrate ed Eforo, che presuppongono la successione: ritorno degli Eraclidi (→ Sette a Tebe → Amazzonomachia) → guerra di Troia. Una seconda linea, che risale a Tucidide (e forse già a Ellanico) e prosegue in Eratostene/Apollodoro e quindi Diodoro Siculo, definisce invece la successione: guerra di Troia → ritorno degli Eraclidi³⁸. La prima linea era forse segnata da un più profondo campanilismo ateniese (evidente nella precedenza dell'epoca teseica rispetto all'epoca troiana) ed è probabile che si sostanziasse di sincronismi con le liste arcontali; la seconda linea, invece, si basava – molto probabilmente già con Tucidide: cf. I 9, 2 – sulle liste regali di Sparta.

La fortuna di quest'ultimo sistema cronografico, consacrato da Eratostene (e Apollodoro), non esclude tuttavia che alcuni testimoni abbiano recepito, in modo inconsapevole, datazioni in precedenza ricavate sulla base del sistema alternativo. Le potenziali discrasie appaiono in modo evidente: proprio al ritorno degli Eraclidi, nel computo eratostenico, era collegata la scaturigine delle liste dei re spartani, che a loro volta fondavano la griglia cronologica di base delle epoche successive (epoche "storiche"); se si considera che le datazioni di molti personaggi arcaici erano indicate come distanze da eventi noti, come appunto la guerra di Troia, si capisce quanto la collocazione alternativa di un simile evento – prima o dopo il ritorno degli Eraclidi (parametro di calcolo) – avrebbe potuto influenzare la loro definizione in sede cronografica³⁹.

L'importanza delle liste dei re spartani emerge appieno anche in uno studio molto recente di Astrid Möller, che ha esaminato in particolare le potenzialità di sincronizzazione di tale tradizione. La successione delle Olimpiadi fu valorizzabile dal punto di vista cronografico poiché esistevano margini di collegamento dei dati olimpiadici alla catena (ininterrotta e ricognizionabile) dei re di Sparta: per tradizione, infatti, il fondatore delle celebrazioni olimpiche, Ifito, era associato a

³⁸ Cf. CANFORA (1991).

³⁹ La discrezionalità delle scelte genealogiche documentate già negli autori classici assume, chiaramente, una rilevanza generale: è possibile, infatti, che sistemi cronologici estesi e consolidati, come appunto le liste regali spartane e le liste olimpioniche, fossero relazionate a differenti dati esterni di ancoraggio, sulla base di differenti sincronismi, e così si venissero a produrre tradizioni sfasate e in apparenza incompatibili. Per quanto riguarda le Olimpiadi, per esempio, S.K. Heidrich ha ipotizzato l'esistenza di più liste olimpiadiche, da cui discenderebbero molte delle discrepanze documentate dai nostri testimoni (cf. HEIDRICH [1987, 29ss.]: *non vidi*, ma cf. SHAW [2003]); P.-J. Shaw, invece, ha sostenuto l'esistenza di una sola successione olimpiadica, che però ogni storico avrebbe poi ancorato a differenti eventi di riferimento, determinando molteplici possibilità di datazione "assoluta" (cf. SHAW [2003, 29ss.]).

Licurgo⁴⁰. Questo sincronismo, del resto, cozzava contro la tradizione, di ascendenza eratostenica, che voleva lo stesso Licurgo vissuto 108 anni prima della prima Olimpiade: cf. Eratosth. *FGrHist* IIB 241 F1a (= Clem. Alex. *Strom.* I [21,] 138, 1-2). Una chiave di ricomposizione dei dati è però fornita da Eusebio, che citando Aristodemo di Elide informa su un lasso temporale di apparente “silenzio” documentario: Ἱστοροῦσι δὲ οἱ περὶ Ἀριστόδημον τὸν Ἡλείου, ὡς ἀπ’ εἰκοστῆς καὶ ἑβδόμης Ὀλυμπιάδος (ἀπ’ Ἰφίτου) ἤρξαντο οἱ ἀθληταὶ ἀναγράφεσθαι, ὅσοι δηλαδὴ νικηφόροι· πρὸ τοῦ γὰρ οὐδεὶς ἀνεγράφη, ἀμελησάντων τῶν προτέρων (cf. Aristodem. *FGrHist* IIB 414 F1)⁴¹. Möller ha dunque proposto di ricomporre le due tradizioni, evidenziando la corrispondenza delle 27 Olimpiadi non registrate secondo Aristodemo e dei 108 anni di *gap* fra Licurgo e le Olimpiadi secondo Eratostene (27 Olimpiadi × 4 anni = 108 anni): proprio Eratostene, con ogni probabilità, avvalendosi delle liste dei re di Sparta, delle liste dei vincitori olimpici e della testimonianza del disco di Ifito (già valorizzato da Aristotele) fu in grado di sincronizzare Licurgo e Ifito, e così la fondazione delle Olimpiadi, ma anche di segnalare un lasso di 108 anni prima dell’inizio della registrazione dei vincitori dei giochi medesimi.

La faccenda, tuttavia, acuisce due sospetti: in primo luogo, che i due *termini post quem* per la fondazione e la registrazione olimpiche potessero essere confusi, producendo errori computazionali “a catena”⁴²; in secondo luogo, che persino la tradizione cronografica consacrata da Eratostene possa celare tentativi (comunque assorbiti nella tradizione posteriore) di conciliazione di una storia olimpica non perfettamente lineare e continuativa, come appare nel caso esaminato⁴³.

⁴⁰ Cf. MÖLLER (2005). La tradizione di Ifito e Licurgo, risalente con ogni probabilità ad Aristotele, è documentata da Plutarco: Περὶ Λυκούργου τοῦ νομοθέτου καθόλου μὲν οὐδὲν ἔστιν εἰπεῖν ἀναμφισβήτητον, οὗ γε καὶ γένος καὶ ἀποδημία καὶ τελευτὴ καὶ πρὸς ἅπαντας ἢ περὶ τοὺς νόμους αὐτοῦ καὶ τὴν πολιτείαν πραγματεία διαφόρους ἔσχηκεν ἱστορίας, ἥκιστα δὲ οἱ χρόνοι καθ’ οὓς γέγονεν ὁ ἀνὴρ ὁμολογοῦνται. οἱ μὲν γὰρ Ἰφίτω συνακμάσαι καὶ συνδιαθεῖναι τὴν Ὀλυμπιακὴν ἐκχειρίαν λέγουσιν αὐτόν, ὧν ἔστι καὶ Ἀριστοτέλης ὁ φιλόσοφος, τεκμήριον προσφέρων τὸν Ὀλυμπίασι δίσκον ἐν ᾧ τοῦνομα τοῦ Λυκούργου διασώζεται καταγεγραμμένον· [2] οἱ δὲ ταῖς διαδοχαῖς τῶν ἐν Σπάρτῃ βασιλευκότων ἀναλεγόμενοι τὸν χρόνον, ὥσπερ Ἐρατοσθένης καὶ Ἀπολλόδωρος, οὐκ ὀλίγοις ἔτεσι πρεσβύτερον ἀποφαίνουσι τῆς πρώτης Ὀλυμπιάδος (Plut. *Lyc.* 1, 1-2). Cf. anche Paus. V 20, 1: ... ὁ Ἰφίτου δίσκος καὶ τράπεζα ἐφ’ ἧς προτίθενται τοῖς νικῶσιν οἱ στέφανοι. τὴν μὲν δὲ Ἴπποδαμείας λέγουσιν εἶναι παίγνιον· ὁ δὲ τοῦ Ἰφίτου δίσκος τὴν ἐκχειρίαν, ἣν ἐπὶ τοῖς Ὀλυμπίοις ἐπαγγέλλουσιν Ἡεῖοι, ταύτην οὐκ ἐς εὐθὺς ἔχει γεγραμμένην, ἀλλὰ ἐς κύκλου σχῆμα περιεῖσιν ἐπὶ τῷ δίσκῳ τὰ γράμματα. Per l’interpretazione della seconda parte del dato plutarco, cf. *infra* nel testo.

⁴¹ È probabile che l’informazione di Aristodemo sia stata recepita da Eusebio attraverso (perlomeno) la mediazione di Giulio Africano: cf. WALLRAFF (2007, 192-95 [= F65]), anche per gli estremi testimoniali eusebiani.

⁴² È indicativo, per esempio, che già in Ieronimo di Rodi sembri rilevabile una confusione del genere: Ἱερώνυμος δ’ ἐν τῷ περὶ Κιθαρωδῶν, ὅπερ ἐστὶ πέμπτον περὶ Ποιητῶν, κατὰ Λυκούργον τὸν νομοθέτην τὸν Τέρπανδρον φησι γενέσθαι, ὃς ὑπὸ πάντων συμφώνως ἱστορεῖται μετὰ Ἰφίτου τοῦ Ἡλείου τὴν πρώτην ἀριθμηθεῖσαν τῶν Ὀλυμπίων θέσιν διαθεῖναι (Athen. XIV 37, 28-33 [635f] = Hieronym. F 33 Wehrli). Il caso è evidenziato in MÖLLER (2005, 252).

⁴³ O anche in relazione alle cosiddette “anolimpiadi”, cioè delle Olimpiadi che non furono celebrate sotto il controllo degli Elei. È lecito domandarsi, in altre parole, se queste Olimpiadi siano entrate nelle registrazioni ufficiali che furono stilate e, poi, consultate dallo stesso Eratostene. Sulla questione cf. SHAW (2003, 91-9); e soprattutto TAITA (2007, 31-40, anche per ulteriori rimandi bibliografici), con WALLRAFF (2007, 186ss. [= Iulius Africanus fr. 64-65]).

Le molteplici irregolarità che possiamo rilevare nella documentazione cronografica giunta in nostro possesso acuiscono la percezione di una sorta di distorsione anacronistica, prodotta per un verso dalla parzialità delle fonti antiche conosciute e per altro verso dalla loro presunta antichità, che in realtà dobbiamo sempre pensare mediata da filtri classici ed ellenistici (cf. *supra*).

Il collegamento di personaggi ed eventi a un sistema cronologico stabile, fisso e condiviso costituì – come abbiamo già detto – un prodotto post-classico e, anzi, un procedimento di classificazione temporale degli eventi stessi del tutto estraneo alla mentalità arcaica e sinanche classica, perlomeno degli autori del V secolo a.C.: tutte le fonti riconducibili a queste epoche, infatti, mostrano di applicare sistemi di ancoraggio evenemenziale sulla base di relazionamenti e, al massimo, nella precisazione di tali relazioni giungono a stabilire distanze cronologiche parziali⁴⁴. Appare evidente, dunque, la artificiosità – o quantomeno la recenziorità – di quasi tutte le datazioni assolute applicate dalle nostre fonti (post-classiche) agli eventi dell'arcaismo e del V secolo.

Nei possessori di una mentalità che intendeva la storia come flusso e senza punti di riferimento fissi, le successioni olimpiadiche, per esempio, potevano avere senso soltanto se inserite entro sistemi più ampi e soprattutto se rapportate ad “altri” eventi (cioè “esterni”), riconosciuti come significativi in rapporto alla propria cultura: la caduta di Troia, il ritorno degli Eraclidi ecc. Ciò è ancora percepibile – come abbiamo visto – in Eratostene. Al contrario, l'adozione della sola datazione olimpiadica da parte di fonti più tarde, e rispecchiata ancora in certi lemmi di *Suda*, riflette la ormai avvenuta acquisizione di parametri storiografici stabili, e soprattutto consacrati come “originari”, nel senso di basati sulla determinazione di una “origine” rispetto a cui misurare il tempo (*ab Urbe condita*, epoca di Abramo, nascita di Cristo ecc.): parametri che, pure in assenza di altre griglie cronografiche, avrebbero reso comprensibile in sé anche il solo dato olimpiadico.

La controprova della recenziorità di un simile sistema risiede anzitutto nel fatto che la fissazione della serie delle Olimpiadi non produsse mai – stando almeno alle fonti pervenute – forme di datazione simili ai nostri “a.C.” e “d.C.”; la prima Olimpiade, in altre parole, non divenne mai un discrimine in grado di fissare un punto di riferimento assoluto nel tempo, ma necessitò sempre di un relazionamento ad altri eventi⁴⁵.

Tutte queste considerazioni non intendono, comunque, destituire di ogni valore il peso delle testimonianze antiche, anche perché non bisogna dimenticare che personalità del calibro di Eratostene e Apollodoro erano in grado di accedere a una quantità di materiali di confronto e di supporto decisamente più ampia di quella di cui noi ora disponiamo, elaborando deduzioni che

⁴⁴ Cf. ora SHAW (2003, 25ss.).

⁴⁵ Cf. *supra* (CANFORA [1991] e MÖLLER [2005]); più in generale, cf. MOMIGLIANO (1966b, 7; 10-2; 14-8); DAFFINÀ (1987, 13-21 e 31-45).

possiamo ritenere valide, almeno nella maggioranza dei casi⁴⁶. L'individuazione di procedure come il metodo dell'ἄκμῆ, d'altro canto, attesta l'esistenza di lacune già molto antiche, soprattutto nella documentazione relativa a individui, alle vicende biografiche di singole persone, e *in primis* dei letterati.

Nell'affrontare lo studio delle testimonianze sui poeti, soprattutto arcaici, deve essere viva, insomma, la coscienza storica dei "prodotti" sottoposti ad analisi: "prodotti" cronografici derivati dalla stratificazione e dalla rielaborazione di tradizioni precedenti, e comunque non necessariamente originati in concomitanza con gli eventi documentati.

3. La cronologia di Ibico in *Suda*

Queste premesse storico-metodologiche, pur sommarie e concise, vanno tenute presenti anche nel caso specifico di Ibico, poiché costituiscono un parametro importante per valutare le testimonianze sedimentate in merito alla vicenda e all'epoca del poeta⁴⁷. Il concetto di "sedimentazione", anzi, è il solo a consentire un approccio critico corretto al materiale cronografico in nostro possesso, in quanto suggerisce di operare, nell'esegesi, un sorta di destratificazione dei dati, e dunque di individuazione dei nuclei documentari che possono essere confluiti nell'assestamento delle notizie biografiche sul poeta⁴⁸.

Procedendo da Ibico stesso sino a Cirillo, Eusebio e *Suda* (cf. *supra*, T1-T3), e cercando di colmare le tappe di una secolare storia bio-cronografica (secondo i percorsi ora tracciati), possiamo anzitutto riconoscere nell'opera stessa del poeta – come già suggerito – il germe di antiche sincronizzazioni. Il Fr. 151 Davies (T4), in effetti, conferma che la poesia ibicea ospitava menzioni di personaggi che avrebbero potuto indirizzarne la datazione; il caso di Policrate, in altre parole, autorizza a supporre che la figura di Ibico potesse essere collegata a personaggi evocati all'interno

⁴⁶ In tal senso, cf. anche l'evoluzione dal già ricordato BURN (1935: di impostazione piuttosto scettica e drastica) ai correttivi di BURN (1949: che presuppone i risultati, e le ipotesi, degli studi di Molly Miller: cf. MILLER [1963], MILLER [1965]).

⁴⁷ Le casistiche generali esaminate nelle pagine precedenti possono essere riportate *in toto* al caso specifico della storia di Samo. Le fonti letterarie sulla storia dell'isola, per esempio, non risalgono oltre il V secolo a.C., anche se è lecito ipotizzare l'esistenza di una documentazione ufficiale per eventi rilevanti del VI secolo a.C., soprattutto nella regolamentazione dei rapporti interstatali di Samo con città o entità politiche esterne; cf. ancora JACOBY (1949, 182-4). Fra gli autori di storie samie – indicate come Ἰσθμίων Σαμίων – bisogna ricordare: Euagone di Samo, vissuto prima della Guerra del Peloponneso (cf. Dion. Halic. *De Thuc.* 5 = *FGrHist* IIIB 535 T1, e anche F1-4) e probabile fonte dello stesso Tucidide; Duride di Samo (IV-III secolo a.C.), autore di un'opera forse sbilanciata sul versante erudito e antiquario (*FGrHist* IIA 76 F22-26, 60-71); Aetlio di Samo, vissuto con ogni probabilità fra III e II secolo a.C. (cf. *FGrHist* IIIB 536 T1, e anche F1-3); Alessi, storico di età (tardo-)alessandrina (cf. *FGrHist* IIIB 539 F1-2). Su questi autori, in generale, cf. LA BUA (1975a, 15-37; anche se l'attribuzione di frammenti adespota richiede, probabilmente, maggiore cautela); sulla documentazione erodotea in merito alla storia di Samo, cf. LA BUA (1978). È degno di nota, inoltre, che lo stesso Aristotele avesse curato la compilazione di una Σαμίων πολιτεία: cf. fr. 588, 1 – 595 Gigon ("129. Σάμος"), e soprattutto i fr. 591, 1-3 (= fr. 574 A-B Rose).

⁴⁸ Sulle prime fasi della diffusione dell'opera di Ibico e, contestualmente, della sua "immagine" biografica, cf. anche UCCIARDELLO (2005, 23-30); e già CINGANO (1992, soprattutto pp. 204-8).

della sua poesia: forse secondo i criteri di quello che – per la biografia degli autori letterari – è stato diagnosticato come “metodo di Cameleonte”⁴⁹. Un tipo di collegamento che avveniva sulla base di tradizioni circolanti in merito all’autore e anche grazie all’appiglio ai testi dell’autore stesso.

L’associazione ad altri personaggi storici avrebbe poi potuto agevolare l’inserimento di Ibico entro più ampie e complesse griglie cronografiche, determinando – secondo i vari sistemi di riferimento e il margine deduttivo dei calcoli di volta in volta effettuati – l’insorgere di tradizioni discordanti. In tal senso, è verosimile che proprio la figura di Policrate abbia assunto la funzione di “catalizzatore” cronografico anche per Ibico (cf. *supra*).

Il metodo eratostenico-apolloideo, in effetti, consentiva di consolidare attraverso i computi generazionali le notizie sulle relazioni fra autori (colleghi, maestri, discepoli ecc.), ma proprio per queste ragioni operava di solito in ambiti omogenei, cioè entro i confini di precisi generi letterari, creando catene di poeti epici, drammatici, lirici, come pure di storiografi, grammatici ecc.; l’associazione a personalità storico-politiche “forti” (come Policrate) forniva, invece, uno strumento per incrociare diverse linee di successione e così creare sincronismi “di secondo grado”, ossia ricavati grazie a un comune denominatore⁵⁰.

Il lemma ibiceo presente in *Suda* (T3) costituisce, sotto questo profilo, un campo di verifica molto interessante, in sé come pure in rapporto alle altre testimonianze sul poeta. Vale la pena, perciò, di riproporre la parte saliente della testimonianza e di operarne una prima proposta di traduzione; cf. *Suda s.v.* Ἰβυκος (τ 80 Adler):

Ἰβυκος· Φυτίου, οἱ δὲ Πολυζήλου τοῦ Μεσσηνίου ἱστοριογράφου, οἱ δὲ Κέρδαντος· γένει Ῥηγῖνος· ἐνθένδε εἰς Σάμον ἦλθεν, ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ. χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου, ὀλυμπιάς νδ'. γέγονε δὲ ἐρωτομανέστατος περὶ μεράκια καὶ πρῶτος εὔρε τὴν καλουμένην σαμβύκην· εἶδος δὲ ἐστὶ κιθάρας τριγώνου. ἔστι δὲ αὐτοῦ τὰ βιβλία ζ' τῆ Δωρίδι διαλέκτῳ. συλληφθεὶς δὲ ὑπὸ ληστῶν κτλ.

APP.: ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ] ὅτε αὐτῆς ἦρχεν Πολυκράτης ὁ τοῦ τυράννου πατήρ Barron (Bentley). ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτους τοῦ τυράννου πατήρ Daub; Schmid (probavit West). ὅτε Αἰάκης ἦρχεν, ὁ Πολυκράτους τοῦ τυράννου πατήρ von Gutschmid apud Flach; cf. ἦρχεν Αἰάκης ὁ Πολυκράτους dubitanter Edmonds in app. Πολυκράτης, ὁ τοῦ τυραννικοῦ (scil. κράτους) πρ' (= πρῶτος), vel τῶν τυράννων πρ', Schneidewin (ad Polycratem indicandum). ὁ Πολυκράτης, τοῦ

⁴⁹ Cf. anzitutto ARRIGHETTI (1984; 1994); e già ARRIGHETTI (1964, 3-34: *Satiro e la biografia letteraria*); considerazioni ancora utili sono formulate anche in MOMIGLIANO (1974, 74-6). Più in generale, per una valutazione (forse talora eccessiva) delle probabili deviazioni autoschediastiche della tradizione biografica di molti autori antichi, cf. FAIRWEATHER (1974: su Ibico, pp. 258s.); LEFKOWITZ (1978; 1981: in particolare, pp. 35-8, su Ibico; pp. 52s., su Anacreonte).

⁵⁰ Cf., a titolo esemplificativo, le casistiche discusse in MOSSHAMMER (1979, 290-304), che, al di là delle peculiari soluzioni esegetiche proposte, rappresenta il primo tentativo di affrontare in modo sistematico e “tipologico” la questione dei relazionamenti cronografici fra Ibico, Anacreonte e Policrate.

τυράννου ποιητής (scil. poeta aulicus)⁵¹ Panofka. ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ† Davies⁵².

Ibico: figlio di Phytios, secondo altri dello storico messeno Polizelo, secondo altri ancora di Kerdante; reggino di stirpe. E da lì giunse a Samo, quando l'isola era comandata da Policrate, padre del tiranno. Questa era l'epoca di Creso, l'Olimpiade 54^a. Fu particolarmente infiammato d'amore per i fanciulli e per primo inventò la cosiddetta sambyke: è una specie di cetra trigonos. [...]

La notizia di *Suda*, nella forma tradita, ha creato non pochi imbarazzi, soprattutto per la evidente discrasia dei due ordini di dati cronografici, che sembrerebbero rinviare a epoche differenti⁵³. Stando a quanto trasmesso da tradizioni esterne al lessico e relative agli eventi in questione (cf. *infra*), dobbiamo infatti constatare che:

- la "data" di Policrate, solitamente intesa come sua ἀκμή, ovvero come suo accesso alla tirannide samia, era fissata in Ol. 62^a [= 532-528 a.C.], I [= 532/531 a.C.], o più probabilmente in Ol. 61^a [536-532 a.C.], IV [= 533/532 a.C.], ossia all'anno 1484 *ab Abramo*⁵⁴;
- la 54^a Olimpiade [= 564-560 a.C.], per la precisione nel IV anno [= 561/560 a.C.], individuava l'epoca tradizionale (e piuttosto stabile) della salita al trono di Creso⁵⁵.

L'informazione ἐνθένδε εἰς Σάμον ἦλθεν, ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ. χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου, ὀλυμπιάς νδ' finisce, così, per apparire incongrua, anche se condizionata dall'attribuzione a «Policrate, padre del tiranno» degli attributi cronografici del più noto tiranno di erodotea memoria. Ma l'identificazione, forse, è meno scontata di quanto l'omonimia – di un nome pur non molto ricorrente: occorre ammetterlo – indurrebbe a credere (cf. *infra*). In effetti, prima ancora di avanzare proposte combinatorie e di interpretazione incrociata dei dati, bisognerebbe giudicare il peso delle informazioni conservate dalle nostre fonti in rapporto ai criteri di catalogazione cronologica applicati dalle fonti medesime. Quasi tutte le soluzioni

⁵¹ Apposizione che, ovviamente, dobbiamo ritenere riferita a Ibico, soggetto logico della proposizione.

⁵² Cf. PANOFKA (1822, 30: *non vidi*); SCHNEIDEWIN (1833, 19); DAUB (1881, 249), e SCHMID (1929, 490 n. 2; con WEST [1970, 208]); A. von Gutschmid in FLACH (1884, 524 n. 4); EDMONDS (1924, 78 n. 2); BARRON (1964, 223; e n. 1); Davies in *PMGF* Ibycus TAI.

⁵³ «Estque et depravationis aperta causa et certissima correctio, ut non mirandum sit, quod multi homines eruditi calculum ei suum adjecerunt» (SCHNEIDEWIN [1933, 13]).

⁵⁴ Cf. ancora ROHDE (1871, 573s.). A questo dato si conformerebbe anche la cronologia del viaggio di Policrate in Egitto (Ol. 63^a, IV = 525/524 a.C.) e della sua uccisione, fissata in Ol. 64^a, III (= 522/521 a.C.); soprattutto, questa datazione si allineerebbe alle indicazioni di Erodoto e Tucideide, che presuppongono la tirannide policratea come parallela al regno di Cambise (530-522 a.C.): cf. Hdt. III 44 e 120; Thuc. I 13, 6. Sulla questione della cronologia "alta" di Policrate (Ol. 52^a), cf. *infra*.

⁵⁵ Il calcolo, in tal caso, è confermato dal fatto che un caposaldo cronografico come la presa di Sardi (da parte di Ciro), fissato al 547/546 a.C. (= Ol. 58^a, II), era associato al XIV o XV anno del regno di Creso (che dunque porterebbe proprio a ridosso della data di accesso al potere fornita nel lemma di Ibico). Cf. anche ROHDE (1878, 206 [= pp. 163-164]); DAUB (1881, 249).

esegetiche sinora avanzate per riparare all'incongruenza di *Suda* suscitano, invece, l'impressione di una scarsa sensibilità nei confronti dei testimoni coinvolti nella preservazione dei dati su Ibico, Policrate e gli intellettuali della sua cerchia (*Anacreonte in primis*).

Nello specifico, le informazioni che *Suda* fornisce in merito alla maggior parte degli autori greci (pagani) provengono da una versione epitomata dell'*Onomatologos* di Esichio di Mileto, autore (del V-VI secolo d.C.) che a sua volta aveva attinto a piene mani a compilazioni di età ellenistica e post-ellenistica per redigere una sorta di *vademecum* biobibliografico della letteratura greca. La trascrizione spesso pedissequa del testo esichiano ha preservato anche in *Suda* molti aspetti formali della fonte, soprattutto stilemi, marchi lessicali e distribuzioni degli argomenti che possono essere ricondotti con alto grado di probabilità (perlomeno) all'organizzazione e alle formalizzazioni di Esichio, se non a fonti anteriori⁵⁶.

A questo proposito, il lemma su Ibico evidenzia una sostanziale uniformità rispetto ai consueti canoni esichiani (e sudiani) di strutturazione delle schede biografiche, in cui si evidenzia la "regolare" successione di informazioni relative a:

- | | |
|--------------------------------------|--|
| - paternità dell'autore | → Φυτίου, οἱ δὲ Πολυζήλου τοῦ Μεσσηνίου ἱστοριογράφου, οἱ δὲ Κέρδαντος; |
| - provenienza/etnia | → γένει Ῥηϊνός; |
| - (attività) vicende/cronologia | → ἐνθένδε εἰς Σάμον ἦλθεν, ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ. χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου, ὀλυμπιάς νδ ⁵⁷ ; |
| - (attività) professione/peculiarità | → γέγονε δὲ ἐρωτομανέστατος περὶ μειράκια; |
| - (attività) ruolo eurematico | → καὶ πρῶτος εὔρε τὴν καλουμένην σαμβύκην· εἰδος δὲ ἐστὶ κιθάρας τριγώνου; |
| - opere (e dialetto) | → ἔστι δὲ αὐτοῦ τὰ βιβλία ζ τῆ Δωρίδι διαλέκτῳ; |
| - espansioni aneddotiche. | → συλληφθεὶς δὲ ὑπὸ ληστῶν κτλ. ⁵⁸ |

Sotto questo profilo, quindi, risulta confermata l'autorevolezza della provenienza.

Il testo del lemma, però, presenta alcune incongruenze, soprattutto di tipo formale e lessicale, che emergono dal confronto con altri lemmi biografici – di eguale ascendenza esichiana – e che inducono a sospettare l'alterazione del dettato originale.

L'attenzione degli studiosi, come già anticipato, si è concentrata sulla prima parte del dato cronografico (ἐνθένδε εἰς Σάμον ἦλθεν, ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου

⁵⁶ Cf. anzitutto WENTZEL (1895; 1898). Per altri riferimenti bibliografici: cf. ORNAGHI (2002, 115 n. 4; 126 n. 25).

⁵⁷ Sui viaggi di Ibico, cf. anche GIANNINI (2002).

⁵⁸ Le "gru di Ibico" appartenevano al patrimonio paremiografico greco: cf. Zenob. I 37 ecc.

πατήρ) e soprattutto sulla lezione ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ, per cui sono state formulate varie ipotesi di emendamento⁵⁹. Questa prima informazione, inoltre, è stata da sempre interpretata in associazione alla successiva (χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου, Ὀλυμπιάς νδ'), in modo da restituire un complesso (e in ciò "scorretto") dato cronologico, che sommerebbe le menzioni di Policrate e Creso alla data della 54^a Olimpiade. Ma una simile lettura finisce per essere insoddisfacente, perché prescinde dalla problematizzazione dei due dati a livello di struttura e di forma.

Iniziamo a esaminare il primo elemento, cioè l'espansione τοῦ τυράννου πατήρ del precedente ὁ Πολυκράτης, in relazione ad alcuni paralleli sudiani-esichiani:

s.v. Ἄλκμάν (α 1289 Adler): ἦν δὲ ἐπὶ τῆς κζ' Ὀλυμπιάδος, βασιλεύοντος Λυδῶν Ἄρδου, τοῦ Ἀλυάττου πατρὸς⁶⁰.

s.v. Ἀπολλώνιος (α 3422 Adler): Ἀλεξανδρεὺς, ὁ κληθεὶς Δύσκολος, πατὴρ Ἡρωδιανοῦ τοῦ τεχνογράφου, γραμματικός.

s.v. Ἀψίνης (α 4734 Adler): Ἀθηναῖος, σοφιστής, Ὀνασίμου πατήρ τοῦ σοφιστοῦ, τοῦ πατρὸς Ἀψίνου.

s.v. Ἴπποκράτης (ι 565 Adler): Γνωσιδίκου υἱός, Κῶος, πατὴρ Ἡρακλείδου τοῦ πατρὸς Ἴπποκράτους, ἰατρὸς καὶ αὐτός, τοῦ γένους τῶν Ἀσκληπιαδῶν.

s.v. Λεωγόρας (λ 259 Adler): ὃς ἦν πατὴρ Ἀνδοκίδου τοῦ ῥήτορος.

s.v. Λύκος (λ 814 Adler): ὁ καὶ Βουθήρας, Ῥηῖνος, ἱστορικός, πατὴρ Λυκόφρονος τοῦ τραγικοῦ, ἐπὶ τῶν διαδόχων γεγωνὸς καὶ ἐπιβουλευθεὶς ὑπὸ Δημητρίου τοῦ Φαληρέως.

s.v. Μέλης (μ 487 Adler): Μέλητος, ὁ τοῦ Ὀμήρου πατήρ.

s.v. Νέστωρ (ν 261 Adler): Λαρανδεὺς, ἐκ Λυκίας, ἐποποιός, πατὴρ Πεισάνδρου τοῦ ποιητοῦ, γεγωνὸς ἐπὶ Σευήρου τοῦ βασιλέως.

s.v. Νικόμαχος (ν 399 Adler): ἰατρός, καὶ αὐτὸς Σταγειρίτης, Μαχάονος τοῦ Ἀσκληπιοῦ υἱός· ἐξ οὗ κατήγετο Νικόμαχος, ὁ πατὴρ Ἀριστοτέλους τοῦ φιλοσόφου, καὶ αὐτὸς ἰατρός.

s.v. Πτολεμαῖος (π 3036 Adler): Ἀριστονίκου τοῦ γραμματικοῦ πατήρ, καὶ αὐτὸς γραμματικός· ἄμφω δὲ ἐπεδείκνυντο ἐν Ῥώμῃ.

s.v. Φιλίσκος (φ 362 Adler): Αἰγινήτης· ὃς κατὰ θέαν ἐλθὼν τῶν Ἀθηναίων, ἀκούσας Διογένοους ἐφιλοσόφησεν. ὁ δὲ τούτου πατήρ ἀπέστειλεν ἐπ' αὐτὸν τὸν ἀδελφόν, καὶ

⁵⁹ A partire dalla destituzione di ogni valore documentario formulata in BERNHARDY (1835, Vol. I, col. 936, r. 10): «ceterum ὁ τοῦ τυράννου πατήρ cum veterem quendam fontem ostentare videantur, sunt tamen commenticia». Cf. anche gli interventi esegetici riportati in apparato al testo del lemma.

⁶⁰ Il dato – erroneo – della successione Ardi → [Sadiatte →] Aliatte, che appunto esclude la mediazione genealogica di Sadiatte, è stato interpretato già in ROHDE (1878, 199-201 [= 155-8]).

ταυτὸν ἔπαθε καὶ οὗτος⁶¹.

Sebbene, dunque, l'ampliamento degli attributi di un nome proprio, con l'indicazione del rispettivo ruolo di paternità, non sia affatto isolato in *Suda*, e anzi vanti casi di ordinamento delle parole simile a quello ibiceo, bisogna tuttavia rimarcare l'assenza di locuzioni che, nel fornire simili dati, ricorrano a termini classificatori generici, assimilabili al "padre del tiranno" presente nel lemma relativo a Ibico.

Prendiamo altri due lemmi di confronto molto indicativi; cf. *Suda*:

s.v. Διονύσος (δ 1179 Adler): υἱὸς τοῦ Σικελίας τυράννου καὶ αὐτὸς τύραννος καὶ φιλόσοφος.

s.v. Ἴππαρχος (ι 523 Adler): τύραννος Ἐρετρίας, ἕτερος δὲ Ἴππαρχος ὁ Πεισιστράτου. ἄλλος δὲ Ἴππαρχος, ὁ Χάρμου, ὃς συγγενὴς ἦν Πεισιστράτου τοῦ τυράννου καὶ πρῶτος ὑπέστη τὸν ἐξοστρακισμὸν διὰ τὴν ὑποψίαν τοῦ Πεισιστράτου, ὅτι δημαγωγὸς ὦν καὶ στρατηγὸς ἐτυράνησεν.

La tipologia di lemmi come Μέλης (μ 487 Adler: Μέλητος· ὁ τοῦ Ὀμήρου πατήρ), Πτολεμαῖος (π 3036 Adler: Ἀριστονίκου τοῦ γραμματικοῦ πατήρ, καὶ αὐτὸς γραμματικός); Φιλίσκος (φ 362 Adler: ὁ δὲ τούτου πατήρ ἀπέστειλεν κτλ.) e così pure Διονύσος (δ 1179 Adler) e Ἴππαρχος (ι 523 Adler) conferma che la sola qualifica «del tiranno» (τοῦ τυράννου) difficilmente avrebbe potuto trovarsi priva di uno specifico completamento nominale (ossia di un nome proprio), a meno che – cf. *Suda* s.v. Φιλίσκος – il nome in questione non fosse stato appena nominato.

Nel caso del lemma relativo a Ibico, perciò, possiamo ipotizzare che l'attuale forma, irregolare (ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ), dipenda da:

1. un errore di copiatura, da un corretto ὁ Πολυκράτους τοῦ τυράννου πατήρ;
2. un errore per aplografia, da un corretto ὁ Πολυκράτης<, Πολυκράτους> τοῦ τυράννου πατήρ;
3. l'omissione del nome del tiranno per omonimia con il nome del padre (forse menzionato in forma *amplior* nella fonte esichiana).

Qualunque sia la spiegazione accolta, in ogni caso, è verosimile che il lemma di *Suda* si riferisse al padre del tiranno Policrate, non meglio denominato (cf. hp. 1), o in alternativa omonimo

⁶¹ Cf. anche *Suda* s.v. Ἀντίπατρος (α 2705 Adler); Ἀπολλωνιάς (α 3415 Adler); Ἰουλιανός (ι 433 Adler); Κίς (κ 1667 Adler); Λεσβώναξ (λ 307 Adler); Σάπειρ (σ 100 Adler); Φάβιος (φ 3 Adler); Φιλόστρατος (φ 422 Adler).

rispetto al più noto figlio (cf. hp. 2 e 3)⁶².

Alla semplicità testuale della ultime due ipotesi, che consentirebbero di motivare in modo piuttosto meccanico l'errore del lessico, fa riscontro l'elevata compatibilità documentaria che il testo acquisirebbe grazie alla correzione (del resto lieve) presupposta dalla prima ipotesi, avanzata già da Daub e difesa da Schmid: escludendo l'omonimia fra padre e figlio, infatti, e attribuendo a *Suda* un riferimento "anonimo" al «padre del tiranno Policrate» (ὁ Πολυκράτους τοῦ τυράννου πατήρ), potremmo recuperare senza alcuno sforzo anche la tradizione erodotea, che documenta a più riprese il nome di "Eace" (Αἰάκης) per il padre di Policrate (oltre che per un omonimo nipote, figlio dello stesso Policrate)⁶³.

Passiamo ora al secondo elemento della locuzione presa in esame.

Anche il nesso χρόνος δὲ οὗτος κτλ. non vanta significativi paralleli formali nel resto del lessico e, anzi, pare piuttosto forzato dal punto di vista sintattico. Il pronome dimostrativo, per giunta, potrebbe segnalare il ricorso a una fonte differente da quella adottata nella prima parte del lemma, e dunque indurrebbe a ritenere che il riferimento a Creso e all'Olimpiade fosse stato desunto (da parte dello stesso Esichio) da una compilazione differente da quella che aveva conservato il relazionamento fra Ibico e Policrate⁶⁴. Questa ipotesi riveste notevole rilevanza, poiché il presunto riferimento alla tirannide policratea rimarrebbe privo di reali appigli cronologici – anche al di là delle ipotesi ora formulate in merito alla menzione del padre del tiranno – e si appiattirebbe al livello di un dato generico sulla vita del poeta, in particolare sui suoi viaggi e sugli scenari della sua attività. L'effettivo dato cronologico, e cronografico, sarebbe solo il secondo, sebbene compilato in forma poco ortodossa, oltre che sospesa dall'ellissi verbale.

Su questo aspetto è opportuno tentare qualche spiegazione. La verifica delle consuetudini lessicali e sintattiche di *Suda* consente, infatti, tanto di evidenziare la componente eterogenea del lemma ibiceo, quanto di individuare casistiche a essa assimilabili, e dunque valorizzabili in funzione esegetica. Un'ipotesi interpretativa e nel contempo correttiva può essere suggerita, per esempio, proprio dal confronto interno di altri lemmi sudiani, di provenienza esichiana:

cf. *Suda* s.v. Ἡρώδης (η 545 Adler): διεδέξατο δὲ αὐτοῦ τὴν σχολὴν Ἀδριανὸς ὁ σοφιστής. σύγχρονος δὲ ἦν Ἡρώδης Ἀρισεΐδῃ τῷ σοφιστῇ.

s.v. Θέων (θ 205 Adler): ὁ ἐκ τοῦ Μουσείου, Αἰγύπτιος, φιλόσοφος, σύγχρονος δὲ

⁶² A favore dell'ipotesi di una omonimia fra padre e figlio si espressero già Bentley, Schneidewin, Diels e Clinton: cf. DAUB (1881, 247).

⁶³ Cf. Hdt. II 182, 2; III 139, 1; VI 13, 2 (Eace padre di Policrate); Hdt. VI 13, 1-2 (nipote omonimo).

⁶⁴ Sull'uso e sulle funzioni di οὗτος, come demarcatore di sezione, nei lemmi esichiani di *Suda*, cf. ancora DAUB (1880a, 474-82).

Πάππῳ τῷ φιλοσόφῳ, καὶ αὐτῷ Ἀλεξανδρεῖ. ἐτύγχανον δὲ ἀμφοτέρῳ ἐπὶ Θεοδοσίου βασιλείῳ τοῦ πρεσβυτέρου.

s.v. Ῥιανός (p 158 Adler): ... οὗτος δὲ ἦν τῆς παλαιστράς φύλαξ καὶ δοῦλος, ὕστερον δὲ παιδευθεὶς ἐγένετο γραμματικός, σύγχρονος Ἐρατοσθένους⁶⁵.

Ricapitolando: nel lemma relativo a Ibico sono stati evidenziati sia l'isolamento del nesso χρόνος δὲ οὗτος, e soprattutto della ricorrenza del termine χρόνος in funzione di soggetto, sia la presenza dell'indicatore οὗτος, quale segnale di plausibile raccordo fra diverse fonti di provenienza dei dati. Considerando il normale vocabolario esichiano-sudiano (cf. gli esempi precedenti) e ipotizzando un maldestro rabberciamento operato dal compilatore di *Suda* (o semmai dall'epitomatore dell'opera esichiana), potremmo allora pensare che il testo tradito recepisca la contrazione di un originario sincronismo, forse formulato (almeno nel suo *incipit*) in un modo "esichianamente" molto più regolare, quale avrebbe potuto essere:

<συγ>χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου.

Altro problema sarà poi valutare a chi riferire, con miglior plausibilità sintattica e dunque documentaria, un simile sincronismo (cf. *infra*).

I motivi per dubitare della genuinità esichiana del dettato del lemma non si esauriscono, comunque, in questa rilevazione. Un altro elemento marcato è costituito dall'uso al nominativo del termine ὀλυμπιάς, che, pur giustificato proprio dalla presenza della proposizione χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου (rispetto a cui fungerebbe da apposizione: ὀλυμπιάς νδ'), non fa che evidenziarne l'estraneità rispetto alle canoniche classificazioni olimpiche delle entrate esichiane.

La probabilità che i dati – perlomeno quelli forniti nella sezione del lemma preso in esame – abbiano subito qualche manipolazione risulta infine corroborata dalla forma della proposizione successiva, che esordisce con un verbo (γέγονε) connotato altrove (cioè negli altri lemmi esichiani) in modo diverso (ossia nel senso di *floruit*): γέγονε δὲ ἐρωτομανέστατος περὶ μειράκια κτλ.⁶⁶ L'uso di γέγονε per indicare, in modo piuttosto generico, una qualità del personaggio, dopo la vera e propria indicazione cronologica, potrebbe essere indice di una rielaborazione (poco avvertita) di elementi di vocabolario che il compilatore ritrovava nella propria fonte (in tal caso Esichio), ma della cui funzione classificatoria non aveva precisa cognizione⁶⁷. La vicinanza di γέγονε al precedente ὀλυμπιάς νδ' potrebbe anzi far sospettare che il verbo facesse parte di un nesso

⁶⁵ Cf. anche Νικόστρατος (v 404 Adler), per l'uso in inciso di σύγχρονος seguito da un dato cronologico (con ἦν).

⁶⁶ Cf. il già ricordato ROHDE (1878).

⁶⁷ Cf. anche Λυγκεύς (λ 776 Adler): ... σύγχρονος δὲ γέγονε ὁ Λύγκευς Μενάνδρου τοῦ κωμικοῦ κτλ., con il commento di ORNAGHI (2003, 62-6: anche per ulteriori paralleli testimoniali).

compiuto, indicante l'effettiva ἀκμή del poeta, dopo la generica segnalazione del sincronismo con Creso; i nuclei “tematici” del lemma originario sarebbero, in tal senso, abbastanza riconoscibili:

χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου, | Ὀλυμπιάς νδ'. γέγονε | δὲ ἐρωτομανέστατος περὶ
μειράκια κτλ.

Così intesa, e soprattutto ricostruita nella sua possibile genesi, la forma del lemma su Ibico risulterebbe meno problematica di quanto sia sinora apparsa. *Suda*, ossia Esichio, dopo l'etnia del poeta (cf. *supra*) avrebbe quindi potuto fornire:

- A. un dato sulla vita di Ibico (ἐνθένδε εἰς Σάμον ἦλθεν) e conseguentemente sulla sua attività, oltre che sui suoi rapporti professionali/personali (ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης [probabile corruzione di -ους] τοῦ τυράννου πατήρ);
- B. un sincronismo generale, probabilmente un fossile di quelle antiche sincronizzazioni che affondavano le loro radici nelle menzioni di note personalità storiche (soprattutto orientali) all'interno della produzione degli stessi poeti (χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου, forse corrotto da un originario (σύ)γχρονος δὲ οὗτος κτλ.);
- C. una datazione olimpica, quale esito verosimile di calcoli grammaticali (Ὀλυμπιάς νδ', forse resto di una costruzione in dativo o in complemento introdotto da κατά, secondo i normali usi esichiani, segnata dal γέγονε, che ora appare fuso nella notizia successiva come banale sinonimo di “essere”);
- D. una indicazione sull'*ethos* personale e poetico dell'autore (ἐρωτομανέστατος περὶ μειράκια);
- E. un dato eurematografico (καὶ πρῶτος εὔρε κτλ.).

Rimane da chiarire, a questo punto, a quale personaggio, fra quelli presenti nel lemma, sarebbe stato più “naturale” collegare il dato cronografico, cioè il sincronismo, ossia se la locuzione χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου, Ὀλυμπιάς νδ' fosse riferita ancora al soggetto della proposizione temporale (ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ...), oppure allo stesso Ibico, referente primario dell'intero lemma.

Sebbene la concisione delle notazioni sudiane faccia propendere per questa seconda lettura⁶⁸,

⁶⁸ Un confronto significativo è riconoscibile nel lemma sudiano dedicato al poeta Arato di Soli. Cf. *Suda s.v.* Ἄρατος (α 3745 Adler)· Σολεὺς τῆς Κιλικίας (ἔστι γὰρ καὶ ἐν Κύπρῳ πόλις Σόλοι), υἱὸς Ἀθηνοδώρου. ἀδελφοὶ δὲ αὐτοῦ Μύρις, Καλώνδας, Ἀθηνώδαρος, ἀκουστής δὲ ἐγένετο γραμματικοῦ μὲν τοῦ Ἐφεσίου Μενεκράτους, φιλοσόφου δὲ Τιμῶνος καὶ Μενεδήμου, γεγονὼς ἐν τῇ ρκδ' Ὀλυμπιάδι, ὅτε ἦν Ἀντίγονος βασιλεὺς Μακεδονίας, υἱὸς Δημητρίου τοῦ Πολιορκητοῦ, ὁ Γονατᾶς κληθεὶς· καὶ συνώκει τε αὐτῷ καὶ παρ' αὐτῷ ἐτελεύτησε, σύγχρονος Ἀνταγόρᾳ τῷ Ῥοδίῳ καὶ Ἀλεξάνδρῳ τῷ Αἰτωλῷ· ἐποποιός, συνέταξε δὲ βιβλία ταῦτα· τὰ Φαινόμενα, κτλ. Al di là dei problemi cronografici sollevati anche da queste indicazioni – per cui cf. già

la nostra incertezza risulterebbe di per sé fugata dalla consequenzialità (sintattica e logica) delle informazioni del lemma: il sincronismo, in altre parole, verte con ogni probabilità sull'attività e dunque sull'ἀκμή di Ibico, ma è verosimile che l'ancoraggio a Creso e alla datazione olimpica fosse stato consentito proprio dal "padre di Policrate", comune denominatore fra la figura del poeta e il sovrano orientale.

Per queste ragioni, il sincronismo di Ibico può essere inteso, "a ritroso", come una probabile testimonianza di un originario sincronismo fra Eace e Creso, che la tradizione cronografica documentata in *Suda* faceva risalire perlomeno all'Olimpiade 54^a, cioè alla salita al trono dello stesso Creso⁶⁹. In tal senso, anzi, la linea di relazionamento fra

Ibico (a Samo) ↔ Eace, padre di Policrate ↔ Creso

sembrerebbe configurare un rapporto cronografico "di base", cioè molto vicino (per tipologia) alle forme più antiche di inserimento dei poeti entro coordinate temporali elementari (cf. *supra*). E ciò anche a prescindere dalle proposte di sanamento del testo del lessico sinora avanzate.

4. La cronologia di Anacreonte in *Suda*

La notizia bio-bibliografica fornita da *Suda* in merito ad Anacreonte fornisce un utile termine di confronto e di verifica delle considerazioni ora svolte su Ibico. Il lemma, in particolare, non rivela irregolarità sintattiche e formali, tali da far supporre la manomissione di un originario dettato esichiano, ma contiene una complessa informazione cronografica, che ha messo a dura prova la sapienza esegetica dei commentatori.

Partiamo, dunque, proprio dal lemma e da una sua traduzione di lavoro; cf. *Suda s.v.* Ἴβικου (α 1916 Adler):

Ἴβικου, Τηΐου, λυρικὸς, Σκυθίνου υἱός, οἱ δὲ Εὐμήλου, οἱ δὲ Παρθενίου, οἱ δὲ Ἀριστοκρίτου ἐδόξασαν. ἔγραψεν ἑλεγεία καὶ ἰάμβους, Ἰάδι πάντα διαλέκτω. γέγονε κατὰ Πολυκράτην τὸν Σάμου τύραννον Ὀλυμπιάδι νβ´· οἱ δὲ ἐπὶ Κύρου καὶ Καμβύσου τάπτουσιν αὐτὸν κατὰ τὴν νε´ Ὀλυμπιάδα. ἐκπεσὼν δὲ Τέω διὰ τὴν Ἰστιάου ἐπανάστασιν ᾤκησεν Ἄβδηρα ἐν Θράκη. βίος δὲ ἦν αὐτῷ πρὸς ἔρωτας

ROHDE (1878, 166s. n. 2 [= p. 120]), vale la pena di rilevare che, anche in una esposizione più piana e articolata come quella fornita in questo lemma, le espansioni temporali (γεγονῶς... ὅτε ἦν...) relative all'ἀκμή non inglobano il dato sincronistico (σύγχρονος Ἄνταγόρου τῷ Ῥοδίῳ...), che pertiene esclusivamente al soggetto logico dell'intero lemma.

⁶⁹ Su questa linea, cf. già i presupposti argomentativi di SCHNEIDEWIN (1933, 14s.), e ora GIANNINI (2004, 53). Tale chiave di lettura esclude, in modo complementare, i tentativi di spiegare la conformazione del lemma di *Suda* addossando al "compilatore" la responsabilità dei dati forniti: «The author of the *Suda* notice for Ibycus, faced with an *akme* in Ol. 54 for his poet, but also with the fact that he was synchronised with "Polycrates" who was usually assigned to Ol. 61, concluded that Ibycus' business was with the tyrant's father» (SHAW [2003, 57]).

παίδων καὶ γυναικῶν καὶ ῥόδῳ καὶ συνέγραψε παροινία τε μέλη καὶ ἰάμβους καὶ τὰ καλούμενα Ἐνακρεόντεια.

Anacreonte, di Teo, poeta lirico, figlio di Scitino, altri ritennero di Eumelo, altri di Partenio, altri ancora di Aristocrito. Scrisse elegie e giambi, tutti in dialetto ionico. Fiorì al tempo di Policrate tiranno di Samo nella 52^a Olimpiade; alcuni lo collocano ai tempi di Ciro e Cambise nella 55^a Olimpiade. Fuggito da Teo a causa della rivolta di Istieo, abitò ad Abdera in Tracia. La sua vita era rivolta all'amore dei ragazzi e delle donne e al canto. E scrisse canti simposiali e giambi e le cosiddette "Anacreontee".

Dal punto di vista strutturale ("esichiano"), il testo presenta una sequenza di informazioni piuttosto regolare, anche se turbata da una apparente ripetizione (cf. *infra*). L'entrata su Anacreonte può essere scomposta nelle seguenti sezioni:

- provenienza/etnia dell'autore → Τήϊος;
- genere letterario di afferenza → λυρικὸς;
- paternità → Σκυθίνου υἱός, οἱ δὲ Εὐμήλου, οἱ δὲ Παρθενίου, οἱ δὲ Ἀριστοκρίτου ἐδόξασαν⁷⁰;
- (attività) opere/dialetto → ἔγραψεν ἐλεγεία καὶ ἰάμβους, Ἰάδι πάντα διαλέκτῳ;
- (attività) vicende/cronologia → γέγονε κατὰ Πολυκράτην τὸν Σάμου τύραννον Ὀλυμπιάδι νβ´· οἱ δὲ ἐπὶ Κύρου καὶ Καμβύσου τάττουσιν αὐτὸν κατὰ τὴν νε´ Ὀλυμπιάδα. ἔκπεσὼν δὲ Τέω διὰ τὴν Ἰστιαίου ἐπανάστασιν ᾤκησεν Ἐβδηρα ἐν Θρόακῃ⁷¹;
- (attività) professione/vita/peculiarità → βίος δὲ ἦν αὐτῷ πρὸς ἔρωτας παίδων καὶ γυναικῶν καὶ ῥόδῳ;
- (attività) opere → καὶ συνέγραψε παροινία τε μέλη καὶ ἰάμβους καὶ τὰ καλούμενα Ἐνακρεόντεια.

⁷⁰ Non poche incertezze persistono in merito alla reale paternità del poeta, sebbene altre fonti manifestino una certa preferenza per i nomi di Partenio e soprattutto di Scitino. In un epigramma relativo ai nove lirici, compagno dati simili a quelli del nostro lemma (cf. *PMGF* TA3, pp. 1-2, vv. 11-12): Παρθενίου δὲ πατρὸς λιγυρὸς πάϊς ἢ Σκυθίνου / Ἰάδι μελπόμενος Τήϊος Ἐνακρέων; in generale sull'epigramma cf. LABARBE (1968); GALLO (1974). Un'erma acefala, rinvenuta a Tivoli (*IG* XIV 1133), riporta alcune lettere di una iscrizione mutila, che sono state integrate in modo restituire il nome ANAK[PEΩN] – ΣΚΥ[ΘΙΝΟΥ] – ΤΗ[ΙΟΣ]. In ogni caso, sebbene i nomi di Eumelo, Partenio e Aristocrito non paiano significativamente attestati nella tradizione biografica di Anacreonte, il ricorrente nome di Scitino potrebbe aver goduto di singolare fortuna soltanto a causa dell'esistenza di un omonimo poeta di Teo, vissuto nel V o IV secolo a.C., che si occupò di trascrivere le massime del filosofo Eraclito in tetrametri trocaici.

⁷¹ La ricostruzione degli spostamenti di Anacreonte è piuttosto problematica; in *Suda*, peraltro, si tace del soggiorno ateniese del poeta. Su questi aspetti del βίος anacreonteo, ora cf. anche ALONI (2000).

L'irregolarità a cui si faceva cenno dipende dalla duplicazione del dato sulla produzione del poeta: il fatto che un primo succinto elenco di opere (ἔγραψεν ἑλεγεία καὶ ἰάμβους, Ἰάδι πάντα διαλέκτω) preceda la distesa informazione relativa alla fioritura del poeta e, alla fine del lemma, si ripresenti una seconda indicazione delle opere (καὶ συνέγραψε κτλ.) configura una sequenza di informazioni non regolare in Esichio (che di solito presenta le opere, in serie compatta, nella chiusa di ogni entrata biobibliografica)⁷². Adam Daub, per esempio, riteneva che l'intero blocco delle ultime informazioni del lemma, da βίος δὲ κτλ., fosse da ascrivere a una mano più recente rispetto a quella cui spettavano i dati precedenti: tale sospetto sarebbe avvalorato soprattutto dalla nuova indicazione delle opere, con la ripetizione della parola ἰάμβους⁷³.

In realtà, queste informazioni meritano di essere valutate con maggiore attenzione. La frase βίος δὲ ἦν αὐτῷ πρὸς ἔρωτας παίδων καὶ γυναικῶν καὶ ὠδᾶς, in primo luogo, può essere accostata ad altre indicazioni presenti in *Suda*, che costituiscono la premessa alla segnalazione di un εὔρημα: segnalazione che, nel nostro caso, sarebbe scomparsa. A tal proposito, oltre alla sequenza di dati già riscontrata nel lemma su Ibico (cf. *supra*), possiamo richiamare l'esempio del lemma sudiano-esichiano relativo ad Alcmane (α 1289 Adler), dove pure ricorre un simile accostamento di motivi: καὶ ὧν ἐρωτικὸς πόνυ εὐρετῆς γέγονε τῶν ἐρωτικῶν μελῶν.

La duplicazione delle opere, inoltre, non è riducibile a un semplice problema di ripetizione e di ridondanza, e forse risente di un imperfetto accostamento di informazioni desunte da fonti diverse: la frase conclusiva, infatti, rappresenta in parte una ripetizione di dati già offerti (ἔγραψεν ἑλεγεία καὶ ἰάμβους), ma aggiunge anche la menzione di παροίνια μέλη, che la prima elencazione trascurava, e delle *Anacreontee* (tradizionalmente ascritte ad Anacreonte); il primo elenco, invece, contiene la precisa indicazione del dialetto adottato da Anacreonte. Si potrebbe pensare, quindi, che il lemma risenta di una parziale dislocazione (e duplicazione) dei dati originari; in effetti, se ci limitassimo a spostare nella chiusa anche la prima notazione sulle opere (insieme all'indicazione dialettale), giungeremmo al completo ripristino dei consueti ordinamenti esichiani:

- nome/etnico/genere letterario

- genitori

⁷² Per quanto attiene all'opera di Anacreonte, è molto probabile che Aristarco e forse già Aristofane di Bisanzio avessero curato una edizione dei carmi; restano unicamente menzioni dei libri I, II e III, ma forse l'edizione di Aristarco ammontava a cinque libri di poesie. Cf. *A.P.* IX 239 (Crinagoras = Anacr. Test. 13 Campbell): βύβλων ἢ γλυκερῆ λυρικῶν ... / πεντάς ... (vv. 1-2); cf. Heph. *Poem.* IV 8, p. 68s. Consbruch: κοινὸν δὲ ἐστὶ κατὰ σχέσιν τὸ δύο ὑποπεπτωκός, καθάπερ τὸ πρῶτον Ἄνακρέοντος ᾄσμα: “γυνοῦμαι – πολήτας” (= Anacr. fr. 1 Gentili; fr. 3 [348] Page; fr. 348 Campbell) κατὰ μὲν γὰρ τὴν νῦν ἔκδοσιν ὀκτάκωλός ἐστιν ἡ στροφή, καὶ τὸ ᾄσμα ἐστὶ μονοστροφικόν. La νῦν ἔκδοσις di cui parla Efestione non può che essere l'edizione aristarchea: cf. GENTILI (1958, XXVI-XXVII).

⁷³ Cf. DAUB (1880a, 430).

- {- opere I + indicazione dialettale}
- periodo dell'attività (*floruit*)
- condizioni di vita (Teo, Abdera) – βίος δὲ ἦν αὐτῶ ... + < εὖρημα ? >
- opere II + < opere I + indicazione dialettale >

Al di là di questa presunta dislocazione, comunque, il lemma anacreonteo fornisce un primo blocco di informazioni genealogico-biografiche e, subito dopo, una coppia di doppie informazioni cronografiche⁷⁴.

Consideriamo in dettaglio la sequenza: γέγονε κατὰ Πολυκράτην τὸν Σάμου τύραννον Ὀλυμπιάδι νβ´· οἱ δὲ ἐπὶ Κύρου καὶ Καμβύσου τάττουσιν αὐτὸν κατὰ τὴν νε´ Ὀλυμπιάδα. L'indicazione del *floruit* associa datazioni olimpiche e sincronismi, secondo corrispondenze che possiamo riepilogare come segue:

1.a.	γέγονε κατὰ Πολυκράτην τὸν Σάμου τύραννον	
1.b.		Ὀλυμπιάδι νβ´
2.a.	οἱ δὲ ἐπὶ Κύρου καὶ Καμβύσου τάττουσιν αὐτὸν	
2.b.		κατὰ τὴν νε´ Ὀλυμπιάδα

La doppia indicazione, però, non è del tutto perspicua, poiché in modo esplicito (cioè con i riferimenti olimpici) o indiretto (ossia con i riferimenti a Policrate e ai sovrani orientali) sembrerebbe rimandare non a due, bensì a tre differenti periodi:

- 1.a.: le fonti esterne a *Suda* fissano la datazione di Policrate (ἄκμή) alla 62^a Olimpiade (532-528 a.C.), o ad anni a essa prossimi;
- 1.b.: la 52^a Olimpiade corrisponde al 572-568 a.C.;
- 2.a.: la menzione congiunta di Ciro e Cambise dovrebbe indicare il momento della successione dello stesso Cambise al padre Ciro, datata di solito alla 52^a Olimpiade;
- 2.b.: la 55^a Olimpiade corrisponde al 560-556 a.C.

Tralasciamo per il momento le questioni di pura rispondenza cronografica dei dati e limitiamoci ai riferimenti *ad personas*, ovvero ai sincronismi.

Il collegamento di Anacreonte sia a Policrate sia a Ciro e Cambise vantava, soprattutto nel caso del tiranno samio, un'ampia tradizione testimoniale e forse poggiava anche su menzioni

⁷⁴ Sulla questione della cronologia di Anacreonte (e Alcmane), ora cf. anche SHAW (2003, 194-205). Le spiegazioni formulate in questo studio, tuttavia, non convincono, poiché presuppongono (1.) l'uso contestuale di sistemi cronologici molto diversi fra loro e il ricorso (incrociato) alla documentazione di autori minori; (2.) la mancata coscienza (da parte dei compilatori) di reali distanze temporali, anche macroscopiche, fra gli autori antichi. Non è chiaro, inoltre, se gli interventi di Rohde in merito al problema siano ignorati volutamente.

presenti all'interno della stessa poesia anacreontea⁷⁵. Se già Erodoto, per esempio, documenta la presenza di Anacreonte presso la corte policratea (cf. Hdt. III 121), in Ateneo ritroviamo una sincronizzazione del poeta con Policrate e Ciro, mentre in Zenobio il poeta risulta ancorato in modo esclusivo all'epoca del sovrano persiano:

cf. Athen. XIII 599c

... ὁ Ἑρμησιάνναξ σφάλλεται συγχρονεῖν οἴομενος Σαπφῶ καὶ Ἀνακρέοντα, τὸν μὲν κατὰ Κῦρον καὶ Πολυκράτην γενόμενον, τὴν δὲ κατ' Ἀλυάττην τὸν Κροίσου πατέρα;

cf. Zenob. V 80

“πάλαι ποτ' ἦσαν ἄλκιμοι Μιλήσιοι”· οὗτος δὲ ὁ στίχος εἴρηται τὸ πρότερον παρὰ Ἀνακρέοντι, ὃς ἤκμασε μάλιστα κατὰ Κῦρον τὸν Πέρσην⁷⁶.

A prescindere da Anacreonte, poi, la corrispondenza delle epoche di Policrate e Cambise (III), oltre che di Amasi re d'Egitto, è documentata in Tucidide (cf. soprattutto Thuc. I 13, 6) e già in Erodoto; cf. Hdt. III 44:

Ἐπὶ τοῦτον δὴ ὦν τὸν Πολυκράτεια εὐτυχεόντα τὰ πάντα ἐστρατεύοντο Λακεδαιμόνιοι ἐπικαλεσαμένων τῶν μετὰ ταῦτα Κυδωνίην τὴν ἐν Κρήτῃ κτισάντων Σαμίων. Πέμψας δὲ κήρυκα λάθρη Σαμίων Πολυκράτης παρὰ Καμβύσην τὸν Κύρου συλλέγοντα στρατὸν ἐπ' Αἴγυπτον, ἐδεήθη ὅπως ἂν καὶ παρ' ἐωυτὸν πέμψας ἐς Σάμον δέοιτο στρατοῦ⁷⁷.

Proprio in base a tali corrispondenze, del resto, stupisce ancora di più la discrepanza delle datazioni proposte dal lemma di *Suda*, che sembra scomporre la compattezza cronografica della tradizione. E per questo motivo il testo sudiano è stato oggetto di svariate proposte di correzione.

Già Küster, per esempio, propose di correggere il numerale νβ' («52») del primo dato in ξβ' («62»), in modo da ripristinare il dato “tradizionale” relativo all'inizio della tirannide policratea e conseguentemente abbassare anche il *floruit* di Anacreonte, in conformità ai sistemi cronografici documentati già in Erodoto e Tucidide e sostanzialmente confermati anche da Eusebio:

⁷⁵ Cf. anche *Corollario* n. 2. L'ipotesi di una menzione di Ciro nell'opera di Anacreonte, del resto, è tanto più verosimile in quanto la conquista di Teo, che avrebbe indotto Anacreonte ad abbandonare la patria per rifugiarsi ad Abdera, fu compiuta proprio da un luogotenente di Ciro (Arpago): cf. Hdt. I 168; Strab. XIV 1, 30.

⁷⁶ Cf. anche WOODBURY (1985, 207). La testimonianza zenobiana è acquisita fra i frammenti anacreontei: cf. fr. 53 Gentili (= fr. 81 [426] Page; fr. 426 Campbell).

⁷⁷ Cf. anche MOSSHAMMER (1976, 301 n. 28): «That Polycrates and Cambyses were contemporaries is attested by Herodotus (3.39; 3.120) and Thucydides (1.13.3). Apollodorus could infer an approximate date for the synchronism by reference to the lists of the Persian kings».

Eusebius (Hieronymus) ad Ol. 61^a [= 536-532 a.C.], I [= 536/535 a.C.]:

Anacreon lyricus poeta cognoscitur.

Eusebius ad annum ab Abramo 1481 [= 535/534 a.C.]:

«Anakreon war als Liederdichter gekannt».

Eusebius (Hieronymus) ad Ol. 61^a [= 536-532 a.C.], IV [= 533/532 a.C.]:

Aput Samum tyrannidem exercent tres fratres Polycrates Sylus et Pantagnostus.

Eusebius ad annum ab Abramo 1482 [= 534/533 a.C.]:

«Samos' Gewalthaber sind Krates und Silos, zu denen auch Pandokostos, die Brüder, gewesen».

Erwin Rohde, al contrario, avanzò fondati dubbi circa l'opportunità di modificare in questo punto il testo trådito, formulando importanti considerazioni in merito all'organicità del testo di *Suda*. In particolare, poiché è presumibile che il primo *floruit* costituisse l'opinione preferita da Esichio e il secondo indicasse invece un'ipotesi divergente (introdotta perciò dalle parole οἱ δὲ), non è possibile che il primo *floruit* rimandasse alla 62^a Olimpiade (come voleva Küster), dal momento che la menzione di Ciro e Cambise avrebbe indicato la stessa data.

Rohde proponeva di correggere in ξβ' proprio il numero della seconda Olimpiade (trådito in modo oscillante dai manoscritti: ηέ' A, κέ' S M) e di mantenere il numero «52» della prima, che avrebbe potuto essere spiegato altrimenti. È ipotizzabile, infatti, che la fonte di Esichio avesse indicato con la 52^a Olimpiade la nascita di Anacreonte: questa data sarebbe stata calcolata (secondo il computo generazionale invalso sin da Apollodoro: cf. *supra*) 40 anni prima della sua ἀκμή, che dunque dobbiamo ritenere fosse fissata all'epoca della 62^a Olimpiade, ovvero κατὰ Πολυκράτην. Entrambe le indicazioni avrebbero potuto essere accompagnate dal termine γέγονε (da intendere ἐγεννήθη nel primo caso ed ἤκμαζεν nel secondo): perciò Esichio – o una sua fonte – le avrebbe confuse, derivandone una sola indicazione cronologica, incongruente⁷⁸.

⁷⁸ Cf. ROHDE (1878, 190 [= pp. 145-146]). L'ipotesi di Rohde è stata condivisa, nella sua sostanza (γέγονε Ol. 52^a = nascita, non *floruit*) dalla maggior parte degli esegeti: cf. ancora WOODBURY (1985, 215s.). Jules Labarbe, considerando che persino la data tradizionale della tirannide policratea era determinata per mezzo di calcoli indiretti ed esaminando con attenzione soprattutto la cronologia di Pitagora, ha invece difeso l'esistenza di una vera e propria tradizione secondaria che avesse collocato l'affermazione del tiranno nella 52^a Olimpiade. A Pitagora, in particolare, è di solito ascritto un dato cronologico riferito da Diogene Laerzio in merito ad Anassimandro; cf. Diog. Laert. II 2, 3-8: Τῶν δὲ ἀρεσκόντων αὐτῷ πεποίηται κεφαλαιώδη τὴν ἔκθεσιν, ἣν ποὺ περιέτυχεν καὶ Ἀπολλόδορος ὁ Ἀθηναῖος [FGrHist IIB 244 F29 e 339]: ὅς καὶ φησιν αὐτὸν ἐν τοῖς Χρονικοῖς τῷ δευτέρῳ ἔτει τῆς πεντηκοστῆς ὀγδῆς Ὀλυμπιάδος [→ Ol. 58^a, II = 547/546 a.C.] ἐτῶν εἶναι ἐξήκοντα τεττάρων [«64 anni»] καὶ μετ' ὀλίγον τελευτῆσαι ἀκμάσαντά πη μάλιστα κατὰ Πολυκράτην τὸν Σάμου τύραννον. Intendendo, come di consueto, l'ἀκμή a 40 anni, dovremmo dunque risalire di 24 anni rispetto ai 64 indicati da Apollodoro ad Ol. 58^a, II: giungeremmo così al secondo anno della 52^a Olimpiade (547/546 a.C. + 24 anni = 571/570 a.C. = Ol. 52^a, II). Per l'attribuzione alla vita di Pitagora del dato, cf. Jacoby *ad loc.*, e già DIELS (1876, 25s.). Secondo Labarbe, in particolare, le tavole cronologiche, che riportavano sia il *floruit* di Policrate (62^a Ol.) sia la sua presunta data di nascita (52^a Ol., ricavata dal *floruit*), avrebbero provocato la confusione delle informazioni e conseguentemente la creazione di un

I problemi esegetici del lemma sono aggravati, in effetti, dalla veste testuale molto incerta del secondo dato. Come già anticipato, il testo edito da Ada Adler (οἱ δὲ ἐπὶ Κύρου καὶ Καμβύσου τάπτουσιν αὐτὸν κατὰ τὴν νε΄ Ὀλυμπιάδα) accoglie la lezione νε΄ («55») restituita da Clinton sulla base dei traditi ηε΄ e κε΄⁷⁹. Rohde (che propose di leggere ξβ΄) criticò questa correzione, osservando che la 55^a Olimpiade avrebbe comportato la perdita di senso della menzione di Cambise: in effetti questa Olimpiade (560-556 a.C.) potrebbe coincidere unicamente con la salita al trono di Ciro II il Grande, regnante sui Medi dal 559 a.C. (Ol. 55^a, II) al 530 a.C. (Ol. 62^a, III), quando subentrò al potere il figlio Cambise III (morto nel 522 a.C.)⁸⁰. Il difetto dell'ipotesi di Rohde consiste, tuttavia, nel fatto che la corruzione di un presunto ξβ΄ in una qualsiasi delle forme tradite (ηε΄ oppure κε΄) risulterebbe difficilmente giustificabile dal punto di vista paleografico.

Una soluzione alternativa è stata proposta da Jules Labarbe, che non ha ritenuto necessario modificare il numero dell'Olimpiade, bensì la menzione dei sovrani: la correzione del tradito ἐπὶ Κύρου καὶ Καμβύσου in ἐπὶ Κύρου τοῦ Καμβύσου (dunque «ai tempi di Ciro figlio di Cambise») eliminerebbe infatti il riferimento cronografico a quel Cambise (III) che rende insensata la datazione olimpica⁸¹. Questa espressione, per giunta, vanterebbe precedenti significativi già in Erodoto (cf. Hdt. I 46, ὑπὸ Κύρου τοῦ Καμβύσεω; I 207, Κῦρόν γε τὸν Καμβύσεω) e nel contempo si allineerebbe anche ai passi di Zenobio e Ateneo in cui la cronologia di Anacreonte è riferita soltanto a Ciro, senza che Cambise sia menzionato (cf. *supra*).

Il riferimento alla 55^a Olimpiade, insomma, ha buone ragioni per essere conservato, sia come *lectio difficilior* (νε΄, quale migliore soluzione esegetica dei traditi ηε΄ e κε΄) sia come dato cronologico compatibile con la menzione di Ciro, di cui segnalerebbe l'accesso al trono, secondo una procedura che abbiamo già visto operante anche nel lemma su Ibico (in tal caso in riferimento a Cresò).

Possiamo ritenere, quindi, che “in origine” – ossia al netto dei fraintendimenti e degli errori testuali documentati nel testo tradito del lemma di *Suda* – la notizia su Anacreonte proponesse una cronologia basata su due sincronismi e due datazioni olimpiche:

secondo Policrate, la cui fioritura sarebbe stata fissata proprio nella 52^a Olimpiade, e a cui sarebbero state sincronizzate le tradizioni di intellettuali a esso collegati (Anacreonte, Pitagora ecc.). Anche il dato del lemma anacreonteo di *Suda*, in tal senso, testimonierebbe dell'esistenza di una tradizione alternativa a quella maggiormente diffusa: cf. LABARBE (1962). In realtà, a dispetto delle pur dotte argomentazioni di Labarbe, i casi in cui sembra essere presupposto il fraintendimento del *floruit* di Policrate hanno localizzazioni circoscritte (che non autorizzano a parlare di una vera e propria “tradizione alternativa”) e sembrano più facilmente comprensibili semmai ricorrendo alla spiegazione di Rohde.

⁷⁹ Cf. DAUB (1880b, 25s.).

⁸⁰ Cf. ROHDE (1878, 190 [= pp. 145s.]).

⁸¹ Cf. LABARBE (1962, 184).

- 1.a.: riferimento a Policrate (γέγονε κατὰ Πολυκράτην τὸν Σάμου τύραννον);
1.b.: riferimento alla Olimpiade 62^a, ossia alla ἀκμή di Policrate e quindi di Anacreonte, frainteso però in un dato di nascita e così alzato alla Olimpiade 52^a (Ὀλυμπιάδι νβ');
→ 1.: Policrate + Olimpiade 62^a.
- 2.a.: riferimento a Ciro figlio di Cambise, confuso in un duplice riferimento a Ciro e Cambise (οἱ δὲ ἐπὶ Κύρου καὶ Καμβύσου τάττουσιν αὐτὸν);
2.b.: riferimento alla Olimpiade 55^a, ossia alla salita al trono di Ciro, figlio di Cambise (κατὰ τὴν νε' Ὀλυμπιάδα);
→ 2.: Ciro (figlio di Cambise) + Olimpiade 55^a.

Anche la datazione di Anacreonte sarebbe stata basata, perciò, su un doppio (e alternativo) sistema di relazionamento:

- (1.) Anacreonte (a Samo) ↔ Policrate [↔ 62^a Ol. ↔ Cambise ?];
(2.) Anacreonte (a Samo) ↔ Ciro, figlio di Cambise [↔ 55^a Ol.].

Relazionamenti comunque operati secondo quelle procedure “tradizionali” che abbiamo riconosciuto anche alla radice del lemma esichiano relativo a Ibico (cf. *supra*).

5. Ibico, Anacreonte e i sistemi cronografici "policratei"

Se, a questo punto, consideriamo la comune provenienza delle informazioni, la compatibilità di genere letterario dei due autori in questione e l'affinità degli scenari storici e culturali evocati, non può che risultare spontaneo procedere anche a un confronto – o, per meglio dire, a una valutazione globale – dei dati cronografici contenuti nei due lemmi sudiani su Ibico e Anacreonte. Ricollegandoci a quanto premesso nelle pagine introduttive, e soprattutto ribadendo l'origine esichiana di entrambi i dati, possiamo infatti ritenere che essi dipendano da un medesimo sistema cronografico, riflesso (e forse in parte distorto) nella fonte o nelle fonti di Esichio.

I riferimenti storico-cronografici presenti nei due lemmi possono essere schematizzati nel modo seguente:

IBICO

- arrivo a Samo all'epoca del padre di Policrate (ἐνθένδε εἰς Σάμον ἦλθεν, ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης [-ους] τοῦ τυράννου πατήρ);
- epoca di Creso; Ol. 54^a (χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου, ὀλυμπιάς νδ').

ANACREONTE

- fioritura (I) all'epoca di Policrate; Ol. 62^a (γένονε κατὰ Πολυκράτην τὸν Σάμου τύραννον Ὀλυμπιάδι {νβ'});
- fioritura (II) all'epoca di Ciro; Ol. 55^a (οἱ δὲ ἐπὶ Κύρου καὶ [τοῦ] Καμβύσου τάττουσιν αὐτὸν κατὰ τὴν νέ' Ὀλυμπιάδα).

Da questi dati possiamo ricavare anzitutto due considerazioni. In primo luogo, il differente ancoraggio dei due poeti: Ibico associato al padre di Policrate, probabilmente l'Eace di erodotea memoria; Anacreonte associato a Policrate in persona, come pare confermato anche dal riferimento "orientale" a Ciro, che pure a Policrate è accostato in molte fonti (cf. *supra*). In secondo luogo, l'antiorità di Ibico rispetto a Policrate: costante, anche se corredata di specifiche cronologiche oscillanti.

Si tratta – come già abbiamo avuto modo di osservare – di due formulazioni di cronologia relativa che possiamo associare a modalità di fissazione cronografica piuttosto antiche:

- Ibico sincronizzato con Eace → Creso;
- Anacreonte sincronizzato con Policrate → Ciro;
- Ibico "prima di" Anacreonte.

È lecito ritenere, anzi, che proprio notazioni di questo tipo avessero gettato le fondamenta della cronografia dei due poeti. Per il primo ordine di dati, dobbiamo pensare anzitutto alla presenza di appigli documentari riconoscibili all'interno della poesia di entrambi gli autori; il dato della antiorità di Ibico, invece, avrebbe potuto essere influenzato anche dalla conoscenza di componimenti di questo poeta in onore del giovane Policrate (cf. T4), e nel contempo dal collegamento prosopografico di Anacreonte alla corte del tiranno maturo (cf. già Erodoto).

In ogni caso, i rapporti documentati all'interno del sistema di *Suda* trovano un termine di confronto molto interessante in un altro sistema cronografico che possiamo considerare, almeno in parte, parallelo: ossia nelle entrate del *Chronicon* eusebiano. Riconsideriamo, dunque, le informazioni sui due poeti e su Policrate nel loro complesso:

Eusebius (Hieronymus) ad Ol. 60^a, I [= 540/539 a.C.]:

Ibycus carminum scriptor agnoscitur.

Eusebius (Hieronymus) ad Ol. 61^a, I [= 536/535 a.C.]:

Anacreon lyricus poeta cognoscitur.

Cf. Eusebius ad annum ab Abramo 1481 [= 535/534 a.C.]: «Anakreon war als Liederdichter gekannt».

Eusebius (Hieronymus) ad Ol. 61^a, IV [= 533/532 a.C.]:

Aput Samum tyrannidem exercent tres fratres Polycrates Sylus et Pantagnostus.

Cf. Eusebius ad annum ab Abramo 1482 [= 534/533 a.C.]: «Samos' Gewalthaber sind Krates und Silos, zu denen auch Pandokostos, die Brüder, gewesen».

Se trascuriamo, almeno per il momento, le specifiche corrispondenze olimpiadiche proposte da Eusebio, anche in questo sistema possiamo riconoscere due rapporti già evidenziati in *Suda*, cioè la sostanziale sincronizzazione di Anacreonte con Policrate – e, viene da dire, con Ciro, di cui Eusebio fissava la morte nel corso della 62^a Olimpiade, probabilmente al I anno: *Tomyris, regina Massagetarum, Cyrum interficit* – e la precedenza di Ibico rispetto allo stesso Anacreonte.

A questo punto, però, tenendo fermi proprio questi due cardini cronografici, possiamo anche tentare di spiegare le datazioni “aberranti”, o i palesi errori di datazione documentati nei nostri testimoni. Partiamo da Anacreonte, che godette di una fama sicuramente superiore e più consolidata rispetto a Ibico e che, dunque, avrebbe potuto esercitare una maggiore forza di attrazione verso la propria cronografia.

La datazione eusebiana di Ibico ad Ol. 60^a, I appare del tutto isolata e, soprattutto, non concorda con il sistema di *Suda*, che anticipa di alcuni quadrienni l'epoca del poeta: questa datazione “bassa” appare non compatibile sia con il collegamento a Eace, sia con il riferimento a Creso, sia con la datazione ad Ol. 54^a. Sebbene il dato del Lessico paia altrettanto isolato, tuttavia restituisce una informazione più organica e ricca; al contrario, il dato eusebiano potrebbe dipendere dalla semplice attrazione della cronografia di Anacreonte, rispetto a cui Ibico sarebbe stato comunque anticipato, ma soltanto di una Olimpiade.

Questo meccanismo, d'altro canto, deve forse essere riconosciuto anche alla base dell'informazione sudiana su Ibico, nel riferimento al fantomatico «Policrate padre del tiranno». Se supponiamo – come già sostenuto – che il lemma celi un riferimento di Ibico all'epoca “del padre del tiranno Policrate”, cioè di Eace, dobbiamo riconoscere anche in questa corruzione nominale (... ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ) una manifestazione della forza del binomio aneddótico-cronografico di Policrate e Anacreonte. Quando di Eace – forse pure nominato nella versione originaria dello stesso lemma – si perse nozione precisa, e la sua figura fu oscurata da quella del figlio, allora il sincronismo di Ibico con “Eace, padre di Policrate”, o forse soltanto con “il padre di Policrate”, finì per deformarsi in un ancoraggio al solo Policrate⁸².

⁸² Non appare condivisibile, perciò, la proposta conciliatoria di DAUB (1881, 249): «wird Ibykos unter der regierung von Polykrates vater anch Samos gekommen sein; die zeit der eigentlichen blüte des dichters fällt aber erst unter die herschaft des Polykrates selbst». Spunti interessanti, invece, sono stati formulati già in WOODBURY (1985, 217s.): «The date given for that translation [*scil.* la venuta di Ibico a Samo] was Ol. 54, or 564-561, and that agrees well enough with

La figura di Policrate, in effetti, assunse precocemente – come documentano i *logoi* samii erodotei – una validità paradigmatica e una efficacia aneddotica eccezionali, al punto da divenire un facile catalizzatore di vicende e storie (e personaggi) orbitanti a vario titolo entro l'orizzonte di Samo arcaica. E non solo a livello storico e cronografico.

Un esempio significativo di questa fortuna del βίος policrateo e, insieme, della sua “malleabilità” aneddotica è fornito dal romanzo *Metioco e Partenope*, opera adespota del I secolo d.C. di cui rimangono soltanto frammenti, ma che fu trascritto in neopersiano da 'Unsurî, poeta del X-XI secolo. Di quest'ultima versione (in versi) sopravvivono più cospicue sezioni: «il romanzo è incentrato sull'amore tormentato di Partenope, figlia di Policrate di Samo [...], e Metioco, figlio di Milziade II [...], che si incontrano per la prima volta proprio a Samo, presso la corte del tiranno»⁸³. Durante un banchetto – momento del romanzo preservato unicamente dalla versione persiana – fa la sua comparsa un cantore di corte, che intona una melodia di argomento amoroso: tale cantore, nominato *Îfuqûs, traduce con ogni probabilità il nome Ἰβυκος, quale doveva risultare nell'originale greco⁸⁴.

Il dato è molto interessante, perché testimonia una saldatura fra la tradizione biografica ibicea e la tradizione policratea, che (considerando l'epoca di redazione dell'originale greco) possiamo ritenere ancora “produttive” nel primo secolo dell'era volgare. Sarebbe azzardato, tuttavia, sopravvalutare l'affidabilità cronografica – e sinanche storica – di questo testo, che per statuto letterario avrebbe potuto ospitare facili distorsioni dei dati storici, o anche livellamenti di situazioni storiche più articolate: partendo dall'esistenza di una tradizione che comunque collegava Ibico a Samo, al padre di Policrate e forse allo stesso tiranno (efebo), l'autore del romanzo greco avrebbe potuto ricreare “sincretisticamente” la situazione di una corte popolata di molti grandi personaggi – letterati e filosofi – che avevano orbitato intorno alla Samo policratea. Il *Metioco e Partenope*, in

the synchronism, reported by the *Suda*, with Croesus of Lydia, whose reign began ca 560. The lower date for Ibycus (Ol. 61 or 536-533), which is offered by Eusebius/Jerome, is the result of a synchronism with Polycrates, conventionally dated. In both cases Anacreon follows, at the interval of an Olympiad. We infer that Ibycus was commonly held to be earlier than Anacreon, and that being the case, it was possible to date either poet by the other. But Anacreon's relation with Polycrates is better attested than Ibycus' connection, so that Ibycus may have been placed in Ol. 61 in order to have him precede Anacreon, who was firmly fixed just below. The higher date, on the other hand, seems to depend on the synchronism with Croesus in the *Suda*'s notice of Ibycus, and this is likely to come from a reference in the poet's work. In this case, then, the reverse relation holds, and Anacreon has presumably been dated by his relation to Ibycus». Questa ricostruzione, proposta da Woodbury a conclusione di un attento studio delle testimonianze, contiene un dato di particolare rilievo, ossia la valorizzazione *in primis* del rapporto Anacreonte-Ibico e quindi, solo successivamente, il collegamento di questa successione alle cronologie regali/tiranniche; Woodbury, però, propone una lettura priva di specifiche premesse cronografiche e dettata soprattutto da acute intuizioni (tanto più apprezzabili). Anche il riferimento al padre di Policrate è evocato, in modo non molto organico rispetto alle conclusioni formulate poco prima, nell'*Appendix* di WOODBURY (1985, 218-20): pure qui, tuttavia, Woodbury continua a considerare globalmente tutte le informazioni cronografiche, senza procedere a una distinzione dei vari canali di trasmissione dei dati e senza ordinare le informazioni in modo tipologico e gerarchico.

⁸³ D'ALFONSO (1998, 59s.). Del testo greco rimangono circa un settantina di righe (due colonne di papiro), mentre della versione persiana possono essere letti poco meno di 372 versi: cf. D'ALFONSO (1998, 58s.).

⁸⁴ Cf. D'ALFONSO (1998, 62s.).

effetti, non fa altro che drammatizzare il *cliché* di Policrate “tiranno”, “promotore di una corte (di poeti e filosofi)” in parallelo a quello di Ibico “poeta di corte” e “poeta d’amore (giovanile)”. E che si tratti di stereotipi, puramente funzionali ai meccanismi del romanzo, parrebbe essere comprovato anche dall’assenza (almeno apparente, nei frammenti superstiti) della figura di Anacreonte: storicamente (*ab Herodoto*) associata alla corte policratea, ma narrativamente “sostituita” dalla figura poetica di Ibico⁸⁵.

La sostituzione di Ibico ad Anacreonte, del resto, rappresenta un episodio della tradizione biografica dei due poeti forse non del tutto isolato.

A livello cronografico, infatti, è possibile che anche il “sistema ibiceo”, perlomeno quello documentato in *Suda*, abbia a sua volta esercitato una peculiare forza attrattiva: una controprova interessante potrebbe provenire proprio dalla datazione anacreontica che *Suda* riferisce come alternativa (οἱ δὲ κτλ.). È degno di nota, in effetti, che l’ancoraggio di Anacreonte alla 55^a Olimpiade riproponga, in relazione alla datazione di Ibico alla 54^a Olimpiade, la consueta anteriorità di Ibico rispetto ad Anacreonte, ma soprattutto la distanza di una sola Olimpiade documentata anche in Eusebio (dove Ibico compare in Ol. 60^a, I e Anacreonte in Ol. 61^a, I).

Forse, in altre parole, accanto alla datazione tradizionale di Anacreonte, relazionata a Policrate (Ol. 62^a), Esichio disponeva di una fonte diversa, che manteneva i rapporti cronologici consolidati fra Ibico e Anacreonte (un quadriennio), ma li anticipava sulla base della cronografia ibicea. Ancora una volta, dunque, e secondo i meccanismi di relazionamento della più antica tradizione greca (sinanche orale), sembrerebbe riconoscibile l’esistenza di rapporti costanti, applicati però a differenti griglie cronologiche⁸⁶.

I sistemi cronografici che avrebbero generato la doppia serie di datazioni confluite in *Suda* e in Eusebio sembrerebbero comunque incompatibili con il dato fornito da Cirillo nel *Contro Giuliano* (cf. *supra*, T1). L’isolamento della menzione di Ibico, per giunta, non consente neppure di verificare secondo quali rapporti esso fosse relazionata ad Anacreonte (assente nel testo cirilliano).

Il confronto delle datazioni olimpiche di Cirillo con i corrispettivi eusebiani (nelle due versioni, latina e armena) rivela, del resto, una sostanziale uniformità di basi cronografiche, e anzi la coincidenza di alcuni snodi epocali di riferimento: l’attività (intesa in modo complessivo) dei giambografi arcaici; la legislazione soloniana; l’epoca dei sette sapienti; il *floruit* di Pitagora ecc.

⁸⁵ Non paiono stringenti, dunque, le considerazioni formulate in D’ALFONSO (1998, 69-73), che sopravvaluta la portata documentaria del romanzo e il ruolo delle sue fonti. Una riprova, in fondo, è il fatto stesso che il romanzo coinvolga Metioco, figlio di Milziade II (cf. Hdt. VI 41), in una vicenda riferibile – semmai – all’epoca di Milziade I. Su questo aspetto, e in generale sul rilievo testimoniale del romanzo, ora cf. anche BURKERT (2004, 355-6).

⁸⁶ Una successione Ibico-Anacreonte stabile, diagnosticata sulla base di cronologie samie e/o, in alternativa, direttamente sulla base delle cronologie orientali?

(su tutto, cf. *Corollario* n. 3). La presenza, tuttavia, di numerose oscillazioni (per lo più non superiori al quadriennio) nella collocazione di altri personaggi, acuisce il sospetto che la registrazione di Ibico nella 59^a Olimpiade possa dipendere soltanto da un impreciso riferimento a una griglia cronologica per il resto affine a quella eusebiana (e forse sudiana)⁸⁷. Slittamenti e minime variazioni nell'ancoraggio olimpico di un autore potevano essere provocate, in modo molto banale, anche da una imprecisa consultazione di antiche tabelle cronografiche. Nel caso di Cirillo, inoltre, non è neppure escluso che la valenza “concisamente enciclopedica” della sezione del *Contro Giuliano* giustificasse raggruppamenti sommari di diversi autori sotto un'unica, e indicativa, segnalazione cronologica: notizie utili per documentare una linearità storica e soprattutto i rapporti fra civiltà pagana e civiltà (pre)cristiana, ma probabilmente non ispirate da scrupoli di eccessiva perizia cronografica.

Queste considerazioni richiamano, a ben vedere, il senso generale delle premesse che hanno aperto la nostra ricerca. Il testo di Cirillo, quello di Eusebio e quello di *Suda* costituiscono documenti “stabilizzati”, portatori di informazione univoche, irrevocabili; queste informazioni, però, rappresentano (anche) il raffinamento di conoscenze pregresse e soprattutto la sistematizzazione, spesso operata in forma deduttiva, di notizie generiche sopravvisute in merito alla vita e agli eventi biografici di autori del passato. In Eusebio e in *Suda* prevale, programmaticamente, la volontà di preservare un ordinamento e un sistema; è probabile, invece, che Cirillo (almeno nel passo del *Contro Giuliano* che abbiamo preso in esame) interagisca con il passato ancora in modo attivo, subordinando i principi classificatori – cioè le date – alla loro funzionalizzazione in vista di un messaggio. Secondo lo stesso parametro arcaico di relazionamento per cui appurare l'esistenza di rapporti fra due individui precedeva (e spesso annullava) l'esigenza di indicare “quando” questo rapporto avesse avuto luogo.

Esulando dal caso specifico, del resto, viene pure da chiedersi quanto la percezione della complessità e soprattutto della fragilità degli impianti cronografici fosse presente già agli antichi, talora inducendo a una reazione di cauta leggerezza nei confronti di date e successioni storiche: leggerezza da intendere come moderata libertà nell'interpretazione delle date recepite per tradizione. Sulle licenze personali è impossibile formulare giudizi, ma sulle spaesate impressioni che i tentativi di ingabbiamento cronografico del passato suscitavano negli autori antichi possiamo in effetti farci qualche idea:

τοὺς μὲν οὖν χρόνους ἑξακριβῶσαι χαλεπὸν ἔστι, καὶ μάλιστα τοὺς ἐκ τῶν

⁸⁷ Nelle tabelle presentate come *Corollario* n. 3 è fornita una sinossi delle cronologie di Cirillo e delle due versioni del testo eusebiano; l'analisi comparativa di questi dati richiederebbe l'incrocio delle datazioni presupposte, per ciascuno dei personaggi coinvolti, anche in *Suda*: la questione – che è di ben maggiore complessità – sarà affrontata in uno studio specifico.

Ὀλυμπιονικῶν ἀναγομένους, ὧν τὴν ἀναγραφὴν ὀψέ φασιν Ἰππίαν ἐκδοῦναι τὸν Ἥλειον, ἀπ' οὐδενὸς ὀρμώμενον ἀναγκαίου πρὸς πίστιν· ἃ δὲ παρειλήφαμεν ἡμεῖς ἄξια λόγου περὶ Νομᾶ, διέξιμεν ἀρχὴν οἰκείαν λαβόντες (Plut. *Numa* 1, 6-7)⁸⁸.

Massimiliano Ornaghi

mornagh@tin.it

⁸⁸ «È difficile, dunque, determinare con precisione i tempi [*scil.* in cui visse Numa], e soprattutto quelli che sono fatti risalire ai vincitori delle Olimpiadi, la lista dei quali – dicono – Ippia di Elide la produsse tardi, prendendo le mosse da nulla che ne garantisca l'affidabilità. In ogni caso, ciò che abbiamo trovato degno di essere riferito in merito a Numa, lo esporremo prendendo un opportuno punto di inizio».

Corollario

1. Erodoto su Eace: dinastia familiare?

Le testimonianze su Eace, padre di Policrate (e dei suoi fratelli), sono conservate in più passi dell'opera erodotea e in un brano di Diogene Laerzio.

Hdt. III 39, 1-19: Καμβύσεω δὲ ἐπ' Αἴγυπτον στρατευομένου ἐποιήσαντο καὶ Λακεδαιμόνιοι στρατηγὴν ἐπὶ Σάμον τε καὶ Πολυκράτεια τὸν Αἰάκεος, ὃς ἔσχε Σάμον ἐπαναστάς. Καὶ τὰ μὲν πρῶτα τριχῆ δασάμενος τὴν πόλιν τοῖσι ἀδελφεοῖσι Πανταγνώτῳ καὶ Συλοσῶντι διένειμε, μετὰ δὲ τὸν μὲν αὐτῶν ἀποκτείνας, τὸν δὲ νεώτερον Συλοσῶντα ἐξελάσας ἔσχε πᾶσαν Σάμον. Ἔχων δὲ ξεινίην Ἀμάσι τῷ Αἰγύπτου βασιλεῖ συνεθήκατο, πέμπων τε δῶρα καὶ δεκόμενος ἄλλα παρ' ἐκείνου. Ἐν χρόνῳ δὲ ὀλίγῳ αὐτίκα τοῦ Πολυκράτεις τὰ πρήγματα ἠὔξετο καὶ ἦν βεβωμένα ἀνά τε τὴν Ἰωνίην καὶ τὴν ἄλλην Ἑλλάδα· ὅκου γὰρ ἰθύσειε στρατεύεσθαι, πάντα οἱ ἐχώρει εὐτυχέως⁸⁹.

Diog. Laert. II 5, 1-11: Καὶ πάλιν· Ἀναξιμένης Πυθαγόρῃ Εὐβουλότατος ἦς ἡμέων, μεταναστὰς ἐκ Σάμου ἐς Κρότωνα, ἐνθάδε εἰρηνέεις, οἱ δὲ Αἰακέος παῖδες ἄλαστα κακὰ ἔρδουσι καὶ Μιλησίους οὐκ ἐπιλείπουσι αἰσυμῆται. δεινὸς δὲ ἡμῖν καὶ ὁ Μήδων βασιλεὺς, οὐκ ἦν γε ἐθέλωμεν δασμοφορέειν· ἀλλὰ μέλλουσι δὴ ἀμφὶ τῆς ἐλευθερίας ἀπάντων Ἴωνες Μήδοις κατίστασθαι ἐς πόλεμον· καταστᾶσι δὲ οὐκέτι ἐλπίς ἡμῖν σωτηρίας, κῶς ἂν οὖν Ἀναξιμένης ἐν θυμῷ ἔτι ἔχοι αἰθερολογέειν, ἐν δείματι ἐὼν ὀλέθρου ἢ δουλосύνης; σὺ δὲ εἴ καταθύμιος μὲν Κροτωνιήτησι, καταθύμιος δὲ καὶ τοῖσι ἄλλοισι Ἰταλιώτησι· φοιτεύουσι δέ τοι λεσχηνώται καὶ ἐκ Σικελίης⁹⁰.

⁸⁹ «Mentre Cambise muoveva contro l'Egitto, anche i Lacedemoni fecero una spedizione contro Samo e contro Policrate, figlio di Eace, che si era impossessato di Samo con una rivolta. [2] In un primo momento, divisa la città in tre zone, la spartì con i fratelli Pantagnoto e Silosonte; poi, dopo avere ucciso il primo e cacciato Silosonte che era più giovane, possedette tutta Samo; durante il suo dominio strinse legami di ospitalità e di amicizia con Amasi, re d'Egitto, inviando doni e ricevendone in cambio. [3] In breve tempo crebbe rapidamente la potenza di Policrate ed echeggiava per la Ionia e il resto della Grecia: poiché, dovunque Policrate si dirigesse a far guerra, tutto gli riusciva felicemente. Aveva in suo possesso cento pentecontori e mille arcieri. [4] Rapinava e depredava tutti, senza fare distinzioni per nessuno: all'amico, diceva, si fa cosa più gradita rendendogli ciò che gli si è tolto piuttosto che non prendendogli nulla. Occupò numerose isole, e anche molte città di terraferma» (traduzione di A. Fraschetti). Cf. ASHERI (1990, 257): «le fonti sono prevalentemente orali, benché già esistessero nel quinto secolo documenti di archivio e i primi scritti di storia locale samia: per esempio gli Ὠροῖ di Euagon, *FGrHist* 535»; cf. anche LA BUA (1975a; 1978, 30-7); e *supra*, nota 47. In Erodoto segue poi l'episodio dell'anello.

⁹⁰ «E di nuovo: *Anassimene a Pitagora*. Di noi fosti più saggio nel decidere di trasferirti da Samo a Crotone, dove vivi in pace. Gli Eacidi compiono mali inesorabili e gli esimneti non abbandonano i Milesii. Anche il re dei Medi incombe su di noi almeno quando non vogliamo pagare il tributo; ma gli Ioni son pronti a far guerra con i Medi per la comune libertà; una volta venuti a conflitto non abbiamo più speranza di salvezza. Come dunque Anassimene potrebbe tranquillamente dedicarsi all'osservazione degli astri sotto l'incubo della morte o della schiavitù? Tu invece sei ben

Queste due testimonianze sono state forse sottovalutate nel loro indiretto peso testimoniale: “indiretto”, in quanto non esplicitato, ma utile nella documentazione circa la consistenza della dinastia policratea (o, meglio, eacide). Vale la pena, infatti, di non trascurare due potenziali letture dei testi in esame.

In Diogene Laerzio, anzitutto, compare la dicitura οἱ δὲ Αἰακέος παῖδες. In ambito egeo-insulare, questo tipo di individuazione – in apparenza, di pura pertinenza patronimica – era spesso impiegato per definire coloro che appartenevano a un clan gentilizio⁹¹.

Nel testo erodoteo, invece, è degno di nota il fatto che Policrate uccida solo il fratello maggiore (Pantagnoto), mentre si limiti ad allontanare il minore (Silosonte)⁹². È forse possibile ipotizzare, dunque, che l’egemonia degli “Eacidi” a Samo fosse già radicata da alcune generazioni e perciò fossero invalsi precisi criteri di successione ereditaria, che avrebbero interessato i figli (maschi) secondo l’anzianità: Policrate, perciò, essendo il secondo figlio di Eace, aveva urgenza di eliminare il fratello maggiore, ma nei confronti del minore vantava già una naturale precedenza dinastica.

Anche sotto questo profilo, insomma, sembrerebbe avvalorata l’ipotesi di una dinastia egemonica samia, che risalisse almeno agli anni Settanta del VI secolo (anche a prescindere dai nomi dei rappresentanti della famiglia)⁹³.

2. Anacreonte e il giovane Policrate

Imerio mostra di conoscere bene Anacreonte, in particolare di apprezzare la sua poesia, ma di non ignorare neppure aspetti della sua vita e dei suoi rapporti con il tiranno Policrate. Nelle sue orazioni, in effetti, i luoghi in cui Anacreonte appare menzionato sono piuttosto numerosi: cf. Himer. XVII 4 (in associazione a Saffo nella documentazione di un proverbio); XXVII 27 (in

accetto ai Crotoniati ed al resto degli Italioti; vengono in gran numero a udirti anche dalla Sicilia» (traduzione di M. Gigante).

⁹¹ La questione sarà discussa, con opportuna documentazione, in una ricerca di prossima pubblicazione.

⁹² Su Silosonte, cf. anzitutto LA BUA (1975b) e ora PANAINO (2004, in particolare pp. 228s., sull’episodio dell’allontanamento da Samo); cf. anche CATENACCI (2004, 119; 125 e 127-8); MUSTI (2004, 102s., sulla creazione di una dinastia post-policratea).

⁹³ John Barron ha sostenuto l’esistenza “storica” di due tiranni omonimi, chiamati Policrate, l’uno (nato verso il 600 a.C.) padre dell’altro (nato verso il 570 a.C.); in tal senso il riferimento alla 52^a Ol. in *Suda*, s.v. Ἀνακρέων (α 1916 Adler), andrebbe riferito a Policrate I, mentre il Policrate salito al trono nella 62^a Ol. (e oggetto della narrazione erodotea) sarebbe stato il secondo omonimo; e di costui, dunque, Anacreonte avrebbe potuto essere precettore (cf. *infra*, su Himer. Or. XXIX 22). Cf. BARRON (1964); e ancora BARRON (1969), ma anche le riserve di ASHERI (1990, 257s.). Martin West, invece, ha escluso l’esistenza di tiranni omonimi, pur difendendo l’ipotesi che «older members of Polycrates’ family held the reins of power at times in the earlier part of the sixth century» (WEST [1970, 208]); sia Ibico sia Anacreonte avrebbero potuto giungere a Samo all’epoca del padre del futuro “talassocrate”: cf. WEST (1970, 206-209). In linea con i suggerimenti di West, cf. ora SHIPLEY (1987, 69ss.; e *supra* nota 1); ma anche GIANNINI (2002, 303s.); molto più cauto DOGNINI (2000, 24ss. e n. 10).

riferimento alla celebrazione di Teo nella poesia); XXVIII 5 (in relazione alla fama garantita dalla poesia anacreontea a Policrate: Ἀνακρέων τὴν Πολυκράτους (τύχην) Σαμίων τῆ θεῶ (πέμπουσιν ἱερά)); XXXVIII 18 (in associazione a Euripide in un riferimento a Dioniso); XXXIX 10 (in riferimento alla sua funzione di “intermediario”, forse nelle relazioni amorose, per Policrate: ἔχαιρε μὲν Ἀνακρέων εἰς Πολυκράτους στελλόμενος τὸν μέγαν Ξάνθιππον προσφθέγγασθαι) e 64 (in merito alla fama della sua cetra, e in associazione a Pindaro); XLVII 11 (quale fonte testimoniale); XLVIII 36 e 41 (in riferimento alla poesia omoerotica e “paidica”); LXIX 35 (in una serie di esempi di applicazione del motto τέτλαθι δὴ κραδίη, che dopo Omero vede ricordati Anacreonte, Stesicoro e infine Ibico: la sola menzione esplicita del poeta in Imerio). Di Policrate, del resto, non emergono altro che i tratti – invero piuttosto stereotipati – dell’amante di giovinetti: ritratto di ascendenza erodotea (cf. *supra*) che sarebbe divenuto perno delle valutazioni, positive o detrattorie, di una lunga serie di testimoni sulla vita e sulle opere del famoso tiranno samio.

Anacreonte e Policrate ricompaiono, infine, in un ultimo passo imeriano, dalla orazione XXIX, pervenuto in una forma testuale alquanto malridotta, che ha sollevato non poche discussioni in sede interpretativa⁹⁴. Consideriamo anzitutto il testo come stabilito nella edizione di Aristide Colonna (1951); cf. Himer. XXIX 22-31:

ἦν Πολυκράτης ἔφηβος, ὁ δὲ Πολυκράτης οὗτος οὐ βασιλεὺς Σάμου μόνον, ἀλλὰ καὶ τῆς Ἑλληνικῆς ἀπάσης θαλάσσης, | ἀφ’ ἧς γαῖα ὀρίζεται. ὁ δὲ γοῦν τῆς Ῥόδου Πολυκράτης ἦρα μουσικῆς καὶ μελῶν, καὶ τὸν πατέρα ἔπειθε συμπᾶσαι αὐτῷ πρὸς | τὸν τῆς μουσικῆς ἔρωτα, ὁ δὲ Ἀνακρέοντα τὸν μελοποιὸν μεταπεμψάμενος δίδωσι τῷ παιδί τοῦτον τῆς ἐπιθυμίας διδάσκαλον, | ὑφ’ ᾧ τὴν βασιλικὴν ἀρετὴν ὁ παῖς διὰ τῆς λύρας πονῶν τὴν Ὀμηρικὴν ἔμελλε πληρῶσειν εὐχὴν τῷ πατρὶ Πολυκράτει, πάντα | κρείσσων ἐσόμενος.

APP.: ἀφ’ ἧς] Castiglioni; ἐφ’ ἧς Nc; ἐφ’ (ὄσον αὐτῆς Elter; ὑφ’ ἧς Schenkl. Πολυκράτει, πάντα] R (Colonna), at verum Πολυκράτου (scil. Πολυκράτου<ς>) R (Guida, qui rursum inspexit codicem); Πολυκράτης, πάντων Nc⁹⁵.

[...] Policrate era un giovinetto: quel Policrate (che sarebbe divenuto) signore non solo di Samo, ma anche di tutto quanto il mare greco, †da cui la terra è circondata†. Policrate, dunque, amava la musica e i canti †di Rodi†, e persuadeva il padre ad assecondarlo nell’amore per la musica;

⁹⁴ Cf. anzitutto SCHENKL (1911, 422-3); SISTI (1966, 96s.); e ora soprattutto GUIDA (2003, 394-8). Altri rimandi saranno forniti nelle note seguenti.

⁹⁵ La sigla “Nc” indica la terza serie (foll. 330r-334r) di *excerpta* imeriani del cod. Neapolitanus II C 32 (inizi del XIV secolo), mentre la sigla “R” segnala il cod. Parisinus Suppl. gr. 352 (già Vaticanus gr. 997: XIII-XIV secolo); cf. COLONNA (1951, rispettivamente XXXIII-XXXVII e XXVIII-XXXII); GUIDA (2003, 395s.). Il complesso *status* testuale del testo è segnalato (senza ulteriori problematizzazioni) anche in VÖLKER (2003, 225-7), e PENELLA (2007, 81s. n. 39).

ed egli [*scil.* il padre], dopo aver fatto venire il poeta lirico Anacreonte, lo assegna al figlio come maestro della sua passione; e sotto la sua guida il figlio, esercitando le sue doti regali attraverso la lira, era sul punto di esaudire la preghiera omerica nei confronti del padre †Policrate†, divenendo in tutto migliore (di lui).

L'interpretazione del brano ha sollevato numerosi problemi e soprattutto ha prodotto una cospicua serie di soluzioni emendatorie o esegetiche, volte soprattutto a precisare quanti sarebbero i Policrati coinvolti nella narrazione, e di conseguenza quale sarebbe l'ambientazione cronologica dell'episodio. In ogni caso – in conformità all'analisi dei testimoni su Ibico e Anacreonte proposta nelle pagine precedenti e soprattutto ai suggerimenti di esegesi del passo imeriano che ora avremo modo di discutere –, nelle parole di Imerio vale la pena di limitarsi a riconoscere un giovane Policrate e suo padre (*sine nomine*), comunque non omonimo al figlio⁹⁶.

Uno dei passaggi che ha sollevato maggiori interrogativi è quello delle linee 24-26: ὁ δὴ γούν τῆς Ῥόδου Πολυκράτης ἦρα μουσικῆς καὶ μελῶν, καὶ τὸν πατέρα ἔπειθε συμπρᾶξαι ἀλτῶ πρὸς | τὸν τῆς μουσικῆς ἔρωτα. Bowra pensava che «Policrate di Rodi», l'ἔφηβος della narrazione, fosse un figlio – omonimo – del famoso tiranno (dunque un nipote dell'Eace erodoteo), incaricato dal padre del governo di Rodi: un po' come Periandro aveva fatto con il figlio Licofrone, incaricato del governo dell'isola di Corcira⁹⁷. La debolezza di questa interpretazione, tuttavia, risiede nella mancanza di supporti testimoniali e soprattutto nella fragilità del testo dello stesso Imerio: come ha puntualizzato Franco Sisti, «ὁ δὴ γούν τῆς Ῥόδου Πολυκράτης è sicuramente corrotto, se non l'intera espressione, almeno δὴ γούν, un nesso che non si riscontra mai in greco; né si comprende quale valore abbia il genitivo τῆς Ῥόδου unito a Πολυκράτης» (Sisti [1966, 97])⁹⁸.

È opportuno, quindi, riesaminare il testo partendo da due constatazioni. In primo luogo,

⁹⁶ A un un solo Policrate, qui detto giovane e poi divenuto il famoso tiranno, pensa per esempio WOODBURY (1985, 209-13); cf. anche *supra*, nota 93. Le principali proposte esegetiche sono ora vagliate in GUIDA (2003, 395ss.): per quanto attiene alla fine del brano preso in considerazione, è possibile che «Πολυκράτης di Nc e Πολυκράτου di R non siano altro che gli esiti di una nota marginale indebitamente penetrata nel testo» (GUIDA [2003, 398]).

⁹⁷ Cf. BOWRA (1934, 376): «If Polycrates occupied several islands, it is more than probable that he occupied Rhodes. Rhodes is not more than two days' sailing from Samos; and the north wind, which prevails in the summer months, would easily bring Samian ships to Lindus or Ialysus. Moreover, Rhodes was of vital importance to Polycrates. [...] Rhodes, then, seems to have been one of the islands conquered and occupied by Polycrates. It follows that when his son is called "Polycrates of Rhodes", the words need not be a MS. corruption but may indicate that, following the example of Pisistratus and Periander, Polycrates put his son in charge of an important post in his empire».

⁹⁸ In tal senso, del resto, già si era espresso Schenkl: «Die Beziehung auf die rhodische Musik ist gänzlich unklar; es liegt wohl eine stärkere Verderbnis vor» (SCHENKL [1911, 422 n. 7]). Non soddisfa, invece, il riferimento ad Ateneo (*Deipn.* VIII 60 [360b]) proposto da Colonna, in merito a una prassi di canto rodiese (il χελιδονίζειν): cf. COLONNA (1951, 132 in app.); e anche VÖLKER (2003, 226 n. 13). Labarbe, invece, pensava che la paradosi ὁ δὴ γούν τῆς Ῥόδου κτλ. dipendesse dall'inclusione di una nota marginale – di tipo ἦγουν τῆς <ἄνω> Ῥόδου – finalizzata a precisare il dato geografico del testo imeriano (τῆς Ἑλληνικῆς ἀπάσης θαλάσσης): cf. LABARBE (1962, 186 n. 125). L'ipotesi è interessante, anche se rimarrebbero comunque vaghe le motivazioni che avrebbero portato a inserire un riferimento così preciso a Rodi. In generale, sull'incertezza testuale del passo, cf. anche GUIDA (2003, 395 e n. 17; 398 n. 28).

questa è (in Imerio) la trattazione più ampia, ossia meno incidentale, del personaggio di Policrate, che diviene protagonista di un vero e proprio aneddoto, insieme a suo padre e ad Anacreonte. In secondo luogo, tutto il passo rivela una sostanziale “debolezza” testuale: siamo di fronte a una paradosi tormentata, che forse cela – almeno in parte – l'aulicità di certe fonti (cf. γᾶ̃α), ma che di sicuro risente di più o meno profonde manomissioni, intervenute nel corso della trasmissione del testo.

Queste due osservazioni, in apparenza non omogenee, sono invece molto utili per indirizzare la ricerca di eventuali alternative al testo tradito, che rimane sotto più aspetti insoddisfacente. Dalla prima, infatti, consegue che Imerio avrebbe potuto servirsi di una fonte precisa, per ricavare almeno parte delle notazioni qui fornite sul personaggio e sull'episodio di Policrate; dalla seconda, si ricava che l'esegesi del passo non può prescindere dalla ricostruzione di una veste testuale meno irregolare.

È lecito, dunque, avanzare una proposta, che non mira a sanare tutti i problemi testuali, ma soltanto a suggerire un percorso interpretativo. Se vogliamo “spiegare” il nesso ὁ δὲ γᾶ̃ν τῆς Ῐρόδου, intendendolo come fraintendimento di un testo originario, e pensiamo a una locuzione che segnalasse una fonte, una autorità di riferimento, dobbiamo partire dalla indistinta sequenza di lettere οδηγουντησροδου: ma, allora, perché non riconoscere, nelle lettere finali, la presenza deformata del nome di Erodoto, al nominativo (Ῐρόδοτος) o meglio al genitivo (Ῐροδότου)? Perché non pensare a una premessa incidentale (ὥς?), con allusione alla narrazione erodotea (ὁ λόγος τοῦ; oppure una forma di λέγω)?

Una informazione originaria di questo tipo sarebbe stata deturpata in una successione di lettere graficamente ambigua, perciò poco comprensibile, e dunque resa con una serie di parole in parte foneticamente simili. Un inciso indicante la fonte erodotea, del resto, si inserirebbe molto bene all'interno del passo di Imerio, e più in generale configurerebbe uno stilema congruente con le movenze della prosa imeriana. Entrambe le cose sono facilmente verificabili.

Il passo dell'orazione XXIX, inteso secondo la proposta avanzata, fa emergere anzitutto una consequenzialità narrativa più stretta. Riconsideriamone le sezioni:

1. ἦν Πολυκράτης ἔφηβος, ὁ δὲ Πολυκράτης οὔτος οὐ βασιλεὺς Σάμου μόνον, ἀλλὰ καὶ τῆς Ῐλληνικῆς ἀπάσης θαλάσσης, | ἀφ' ἧς γᾶ̃α ὀρίζεται.

Imerio esordisce con un riferimento a Policrate, che individui sia la cronologia dell'episodio (ἔφηβος) sia – soprattutto – l'identità precisa del personaggio in questione, ossia il “talassocrate” di indiscussa fama (ὁ δὲ Πολυκράτης οὔτος οὐ βασιλεὺς Σάμου μόνον, ἀλλὰ καὶ τῆς Ῐλληνικῆς ἀπάσης θαλάσσης). È possibile che l'*incipit* dell'aneddoto fosse

chiuso da una citazione di ascendenza poetica (ἀφ' ἧς γαῖα ὀρίζεται).

2. οδηγουντησροδου (*scil. e.g.* ὡς ὁ λόγος τοῦ Ἡροδότου) Πολυκράτης ἦρα μουσικῆς καὶ μελῶν.

Il racconto entra nel vivo: rifacendosi a un *habitus* del personaggio, Imerio forse evocava l'autorità erodotea, alludendo a celebri passaggi come quello di Hdt. III 121 (in cui lo stesso Anacreonte compariva associato a Policrate), che si poneva all'origine di una lunga tradizione – talora celebrativa, talora censoria – del mecenatismo e della τρυφή del tiranno di Samo.

Vale la pena di rilevare che la deformazione del testo originario nel tradito ὁ δὴ γοῦν τῆς Ῥόδου avrebbe potuto essere agevolata dalla notazione precedente sulla talassocrazia policratea: un concetto che avrebbe indirizzato verso il riconoscimento della menzione di Rodi.

3. καὶ τὸν πατέρα ἔπειθε συμπᾶξαι αὐτῷ πρὸς | τὸν τῆς μουσικῆς ἔρωτα, ὁ δὲ Ἄνακρέοντα τὸν μελοποιὸν μεταπεμψάμενος δίδωσι τῷ παιδί τοῦτον τῆς ἐπιθυμίας διδάσκαλον, | ὑφ' ᾧ τὴν βασιλικὴν ἀρετὴν ὁ παῖς διὰ τῆς λύρας πονῶν τὴν Ὀμηρικὴν ἔμελλε πληρῶσειν εὐχὴν τῷ πατρὶ Πολυκράτει [-ου cod. R; Πολυκράτης Nc], πάντα | κρείσσων ἐσόμενος.

Imerio riferisce il vero e proprio episodio di interesse, che culmina appunto con una allusione omerica consona al tenore dell'intera orazione.

Il riferimento erodoteo, inoltre, risulterebbe ben inserito (per quanto ricostruibile) nell'economia globale dell'intera orazione, che appare articolata in tre sezioni piuttosto definite: una prima, consacrata al personaggio dello scita Anacarsi, in cui compaiono anche riferimenti a Solone (XXIX 14-15: ἦκε γὰρ εἰς αὐτὸν φήμη περὶ τοῦ Σόλωνος, ὡς | ...); una seconda, relativa all'episodio di Policrate e Anacreonte; una terza, consequenziale rispetto alla chiusura dell'episodio policrateo, dedicata al personaggio di Fenice, precettore di Achille, e anche in questo caso introdotta dalla menzione di Omero stesso quale autorità di riferimento (XXIX 31-32: θαυμάζει δὲ γὰρ καὶ Ὅμηρος τὸν διδάσκαλον τὸν Ἀχιλλέως, τὸν Φοίνικα, ὅτι κτλ.).

Più in generale, infine, l'esplicitazione del debito erodoteo, pur vago ed evocativo, che abbiamo proposto di riconoscere nell'orazione XXIX, si allineerebbe, sotto il profilo testimoniale, ad altre menzioni erodotee documentate nella produzione imeriana (cf. Himer. XXXV 68; XLI 107; soprattutto XLVIII 305-306) e, sotto il profilo tipologico, alle molteplici locuzioni incidentali che Imerio mostra di impiegare per indicare una propria fonte. Per varietà di casistiche vale la pena di segnalare almeno Himer. XL 45-47; XLI 51; XLV 36 (ὡς λόγος); XLVII 138-139; XLVIII 115 e 215-216 (ὥσπερ που φασι καὶ Πυθαγόραν τὸν Σάμιον, ἠνίκα κτλ.); LXIX 3-4 (ὥσπερ δήπου φασι καὶ Ἡσίοδον, ὅτε κτλ.).

Nessun "Policrate di Rodi", insomma, è probabile sia mai esistito. Forse, piuttosto, una nuova ipostasi letteraria di un personaggio che nelle parole di Erodoto aveva trovato una definizione incisiva e già semileggendaria.

3. Le griglie cronografiche di Cirillo ed Eusebio: tabelle comparative

		Cyrillus <i>Contra Julianum</i> [ed. Burguière – Évieux]	Eusebius (Hieronymus) [ed. Helm – Treu]	Eusebius (armenice) [ed. Karst]
Ol.	anni			
23	I	Archiloco (φασὶ γενέσθαι)	<i>Hipponax notissimus redditur</i>	
	II			
	III			
	IV			
29	I	Ipponatte, Simonide, Aristosseno (φασὶ γνωρίζεσθαι)	<i>Archilochus et Simonides et Aristoxenus musicus inlustres habentur</i>	
	II			Archilochus und Simonides wurden gekannt ⁹⁹
	III			
	IV			
35	I	Talete (γενέσθαι λέγεται)	<i>Thales Milesius [...] primus physicus philosophus agnoscitur...</i>	Thalles von Amilos, der Milesier, war als erster Physiker gekannt ¹⁰⁰
	II			
	III			
	IV			
42	I	Alcmane Pittaco Stesicoro (ἐγνωρίζετο)		
	II		<i>Stesichorus poeta clarus habetur</i>	
	III		<i>Alcman, ut quibusdam videtur, agnoscitur</i>	
	IV			
43	I			Stesichoros der Poet war gekannt ¹⁰¹
	II		<i>Pittacus Mitylanaeus [...] cum Frynone Atheniensi Olympionice congressus eum interfecit</i>	Pittak der Mitylenäer [...] kämpfte mit Phrion dem Athener den olympischen Einselkampf...
	III			
	IV			
46	I	Solone (νενομοτέθηκε)		
	II			
	III		<i>Solon [...] sua iura constituit</i>	
	IV			
47	I			Solon setzte Gesetze...
	II			
	III			
	IV			
50	I	Sette sapienti Anassimandro (ἐγνωρίσθησαν)		
	II		<i>Septem sapientes appellati</i>	
	III			
	IV			Die Sieben Weisen wurden genannt
51	I		<i>Anaximander Milesius physicus agnoscitur</i>	
	II			
	III			
	IV			Anaximandros der Milesier war als Physiker gekannt ¹⁰²
55	I			
	II			
	III			
	IV			Simonides war gekannt
56	I			Xenophon [<i>scil.</i> Xenophanes] der Kolophonier war gekannt

⁹⁹ Ma sulla datazione eusebiana di Archiloco occorre tenere presente anche Euseb. *Praep. evang.* X 11, 4, dove la fioritura del poeta (ἤκμασε) è indicata alla 23^a Olimpiade. Sulla questione, cf. MOSSHAMMER (1979, 210-7).

¹⁰⁰ Cf. MOSSHAMMER (1979, 255-73).

¹⁰¹ Su Alcmane e Stesicoro, cf. anche MOSSHAMMER (1979, 218-25).

¹⁰² Cf. MOSSHAMMER (1979, 275s.).

	II			
	III		<i>Xenophanes Colofonius clarus habetur</i>	
	IV			
58	I	Teognide (ῥωνομάζετο)		
	II			
	III			
	IV			Theognis der Poet war gekannt
59	I	Ibico, Ferecide, Focilide, Senofane (γεγόνασι)	<i>Theognius poeta clarus habetur</i>	
	II			
	III			
	IV		<i>Ferecydes historicus clarus habetur</i>	Pherikides der Geschichtschreiber [...] war gekannt ¹⁰³
60	I		<i>[h]Ibycus carminum scriptor agnoscitur Simonides lyricus et Phocyl[ides] clari habentur et Xenophanes physicus scriptor tragoediarum</i>	
	II			Simonides der Liederdichter war gekannt; und Phokillides und Xenophanes der Physiker, Gesangesdichter, war gekannt
	III			
	IV			
61	I		<i>Anacreon lyricus poeta cognoscitur</i>	
	II			Anakreon war als Liederdichter gekannt
	III			
	IV			
62	I	Pitagora (γενέσθαι λέγεται)		Pithagoras war als physischer Philosoph gekannt
	II			
	III		<i>Pythagoras physicus philosophus clarus habetur</i>	
	IV			
69	I			
	II			
	III			Helanikos der Geschichtschreiber, und Demokritos der Philosoph; und Heraklitos der Krtinäer ¹⁰⁴ und Anaxagoras, die Physiker, waren gekannt
	IV		<i>Hellanicus historiografus et Democritus philosophus et Heraclitus cognomento tenebrosus et Anaxagoras physicus clari habentur</i> ¹⁰⁵	
70	I	Democrito, Anassagora (φασὶ γενέσθαι)		
	II			
	III			
	IV			

¹⁰³ Cf. MOSSHAMMER (1979, 277s.).

¹⁰⁴ «Sync(ellus) Ἡράκλειτος ὁ σκοτεινός, wofür Arm. liest: – τοξ οξ Κοτεινος od. Κρτεινος, und das οξ als vermeintliche Doppelschreibung der vorangehenden Finale ausläßt» (KARST [1911, 191 n. “d”]).

¹⁰⁵ Su Ellanico, cf. anche MOSSHAMMER (1973, 7-9).

Riferimenti bibliografici

Adler, W. (1989) *Time Immemorial. Archaic History and its Sources in Christian Chronography from Julius Africanus to George Syncellus*. Washington, D.C. Dumbarton Oaks Research Library and Collection.

Adler, W., Tuffin, P. (edd.) (2002) *The Chronography of George Synkellos. A Byzantine Chronicle of Universal History from the Creation*. Oxford. OUP.

Aloni, A. (2000) Anacreonte a Atene. Datazione e significato di alcune iscrizioni tiranniche. In *ZPE*. 130. 81-94.

Ambaglio, D. (a cura di) (1980) *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*. Pisa. Giardini Editori e Stampatori.

Arrighetti, G. (a cura di) (1964) *Satiro, Vita di Euripide*. Pisa. Libreria Goliardica Editrice.

Arrighetti, G. (1984) Cameleonte, la mimesis e la critica letteraria della greicità. In *Ricerche di Filologia Classica II*. Pisa. Giardini Editori e Stampatori. 11-31 (= Arrighetti, G. [1987] *Poeti, eruditi, biografì. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*. Pisa. Giardini Editori e Stampatori. 141-59).

Arrighetti, G. (1994) Riflessione sulla letteratura e biografia presso i Greci. In *La Philologie Grecque à l'Époque Hellénistique et Romaine*. Entretiens préparés et présidés par F. Montanari. In *Entretiens sur l'Antiquité Classique*. Fondation Hardt, Tome XL (Vandoeuvres-Genève, 16-21 août 1993). Vandoeuvres-Genève. Fondation Hardt. 211-49 (*Discussion*, pp. 250-62).

Asheri, D. (1990) Erodoto, *Le storie*, Vol. III (*Libro III. La Persia*), Introduzione e commento di D. Asheri, Testo critico di S.M. Medaglia, Traduzione di A. Fraschetti. Milano. Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore.

Asheri, D. (1992) The Art of Synchronization in Greek Historiography: The Case of Timaeus of Tauromenium. In *SCI*. 11 (1991-1992). 52-89.

Ball, R. (1979) Generation Dating in Herodotos. In *CQ*. 29/2. 276-81.

Barron, J.P. (1964) The Sixth-Century Tyranny at Samos. In *CQ*. N.s. 14/2. 210-29.

Barron, J.P. (1969) Ibycus: *To Polycrates*. In *BICS*. 16. 119-49.

Bernhardy, G. (1853) *ΣΟΥΙΔΑΣ. Suidae lexicon graece et latine. Suidas*, ad fidem optimorum librorum exactum post Thomam Gaisfordum recensuit et annotatione critica instruxit G. Bernhardy. Halis et Brunsvigae. Sumptibus Schwetschkiorum (M. Bruhn.). 2 Voll.

Bertelli, L. (2001) Hecataeus: From Genealogy to Historiography. In Luraghi, N. (ed.) *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*. Oxford. 67-94.

Bickerman, E.J. (1968) *Chronology of the Ancient World*. London. Thames and Hudson.

Blum, R. (1977) *Kallimachos und die Literaturverzeichnung bei den Griechen. Untersuchungen zur Geschichte der Biobibliographie*, Frankfurt am Main. Buchhändler-Vereinigung GmbH (= Id. [1991] *Kallimachos: the Alexandrian Library and the origins of bibliography*. translated from the German by H.H. Wellisch, Madison [Wisconsin]. The University of Wisconsin Press).

Bonanno, M.G. (2004) Come guarire dal complesso epico. L'*Ode a Policrate* di Ibyco. In Cavallini, E. (a cura di) *Samo. Storia, letteratura, scienza*. Atti delle Giornate di Studio (Ravenna, 14-16 novembre 2002). Pisa-Roma. 67-96.

Bowie, E.L. (2001) Ancestors of Historiography in Early Greek Elegiac and Iambic Poetry? In Luraghi, N. (ed.) *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*. Oxford. OUP. 45-66.

Bowra, C.M. (1934) Polycrates of Rhodes. In *CJ*. 29/ 5. 375-80.

Burguière, P., Évieux, P. (edd.) (1985) Cyrille d'Alexandrie, *Contre Julien*. Tome I. Livres I et II. (SCh 322). Paris. Les Éditions du Cerf.

Burkert, W. (1995) Lydia between East and West or How to Date the Trojan War: A Study in Herodotus. In Carter, J.B., Morris, S.P. (edd.), *The Ages of Homer. A Tribute to Emily Townsend*

Vermeule. Austin. University of Texas Press. 139-48.

Burkert, W. (2004) Policrate nelle testimonianze letterarie. In Cavallini, E. (a cura di) *Samo. Storia, letteratura, scienza*. Atti delle Giornate di Studio (Ravenna, 14-16 novembre 2002). Pisa-Roma. 351-61.

Burn, A.R. (1935) Dates in Early Greek History. In *JHS*. 55. 130-46.

Burn, A.R. (1949) Early Greek Chronology. In *JHS*. 69. 70-3.

Campbell, D.A. (ed.) (1988) *Greek Lyric*. Vol. II (*Anacreon, Anacreontea, Choral Lyric from Olympus to Alcman*). Cambridge-London. Harvard University Press-William Heinemann LTD.

Canfora, L. (1991) L'inizio della storia secondo i Greci. In *QS*. 33. 5-19.

Catenacci, C. (2004) Policrate di Samo e l'archetipo tirannico. In Cavallini, E. (a cura di) *Samo. Storia, letteratura, scienza*. Atti delle Giornate di Studio (Ravenna, 14-16 novembre 2002). Pisa-Roma. 117-34.

Cavallini, E. (a cura di) (1997) *Ibico. Nel giardino delle Vergini*. Lecce. Argo.

Cavallini, E. (a cura di) (2004) *Samo. Storia, letteratura, scienza*. Atti delle Giornate di Studio (Ravenna, 14-16 novembre 2002). Pisa-Roma. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.

Christesen, P. (2007) *Olympic victor lists and ancient Greek history*. New York. Cambridge University Press.

Cingano, E. (1989) Tra epos e storia: la genealogia di Cianippo e dei Biantidi in *Ibico* (*Suppl.Lyr.Gr.* 151 Page), e nelle fonti mitografiche greche. In *ZPE*. 79. 27-38.

Cingano, E. (1992) L'opera di *Ibico* e di *Stesicoro* nella classificazione degli antichi e dei moderni. In *Lirica greca e latina*. Atti del Convegno di studi italo-polacco (Poznań 2-5 maggio 1990) [= *AION(filol)*. 12]. Roma. Edizioni dell'Ateneo. 189-224.

Cobet, J. (2002) The Organization of Time in the *Histories*. In Bakker, E.J., de Jong, I.J.F., van Wees, H. (edd.), *Brill's Companion to Herodotus*. Leiden-Boston-Köln. Brill. 387-412.

Colonna, A. (1951) *Himerii declamationes et orationes cum deperditarum fragmentis*, A. Colonna recensuit. Romae. Typis Publicae Officinae Polygraphicae.

Cook, R.M. (1946) Ionia and Greece in the Eighth and Seventh Centuries B.C. In *JHS*. 66. 67-98.

D'Alfonso, F. (1998) Anassimene e Ibico alla corte di Policrate (*Metiochos et Parthenope*; 'Unsurî, *Vâmiq u 'Adhrâ*). In *Helikon*. 35-38 (1995-1998). 55-76.

D'Anna, N. (2006) *Il gioco cosmico. Tempo ed eternità nell'antica Grecia*. Presentazione di G. Casadio. Roma. Edizioni Mediterranee.

Daffinà, P. (1987) Senso del tempo e senso della storia: computi cronologici e storicizzazione del tempo. In *RSO*. 61. 1-71.

Daub, A. (1880a) De Suidae biographicorum origine et fide. In *JCPH*. Suppl.bd. 11. 401-90.

Daub, A. (1880b) Die Überlieferung der Chronologie des Anaximenes und des Anacreon. In *JCPH*. 121. 24-6.

Daub, A. (1881) Zu den Biographika des Suidas. In *JCPH*. 123. 241-67.

Diels, H. (1876) Chronologische Untersuchungen über Apollodors Chronika. In *RhM*. 31. 1-54.

Dognini, C. (2000) La fine di Policrate e l'opposizione a Cambise. In Sordi, M. (a cura di) *L'opposizione nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di storia antica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vol. XXVI). Milano. Vita e Pensiero. 21-33.

Dolcetti, P. (a cura di) (2004) Ferecide di Atene, *Testimonianze e frammenti*. Alessandria. Edizioni dell'Orso.

Drews, R. (1965) Assyria in Classical Universal Histories. In *Historia*. 14. 129-42.

Drews, R. (1969) The Fall of Astyages and Herodotus' Chronology of the Eastern Kingdoms. In *Historia*. 18. 1-11.

Drews, R. (1982) Recensione di Mosshammer 1979. In *CPh*. 77/2. 178-83.

Edmonds, J.M. (ed.) (1924) *Lyra Graeca. Being the Remains of All the Greek Lyric Poets from Eumelus to Timotheus Excepting Pindar*. Vol. II, London-New York. William Heinemann-G.P. Putnam's Sons.

Fairweather, J. (1974) Fiction in the Biographies of Ancient Writers. In *AncSoc*. 5. 231-75.

Flach, H. (1884) *Geschichte der griechischen Lyrik (nach den Quellen dargestellt)*. Vol. II, Tübingen. Verlag und Druck von Franz Fues.

Forrest, W.G. (1981) Problems of Chronology. In *CR*. N.s. 31/1. 77-9 (Recensione di Mosshammer 1979).

Gallo, I. (1974) L'epigramma biografico sui nove lirici greci e il "canone" Alessandrino. In *QUCC*. 17. 91-112.

Gentili, B. (ed.) (1958) *Anacreon. Romae*. In *Aedibus Athenaei* [= B. Gentili, *Anacreonte*, Introduzione, testo critico, traduzione, studio sui frammenti papiracei. Roma. Edizioni dell'Ateneo].

Gentili, B. (2006) *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*. Milano (I ed. Roma-Bari 1984). Feltrinelli.

Geus, K. (2002) *Eratosthenes von Kyrene. Studien zur hellenistischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*. München. Verlag C.H. Beck.

Giannini, P. (2002) Ibico tra Reggio e Samo. In Gentili, B., Pinzone, A. (a cura di) *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*. Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina-Reggio Calabria 24-26 maggio 1999). Messina. Di.Sc.A.M. 301-10.

Giannini, P. (2004) Ibico a Samo. In Cavallini, E. (a cura di) *Samo. Storia, letteratura, scienza*. Atti delle Giornate di Studio (Ravenna, 14-16 novembre 2002). Pisa-Roma. 51-64.

Gianotti, G.F. (1973) Mito ed encomio: il carme di Ibico in onore di Policrate. In *RFIC*. 101/4. 401-10.

Grafton, A. (1995) Tradition and Technique in Historical Chronology. In Crawford, M.H., Ligota, C.R. (edd.) *Ancient History and the Antiquarian. Essays in Memory of Arnaldo Momigliano*. London. The Warburg Institute (University of London). Printed by Henry Ling, The Dorset Press. 15-31.

Guida, A. (2003) Contributi imeriani (con una nota su Anacreonte e Policrate). In Benedetti, F., Grandolini, S. (a cura di) *Studi di filologia e tradizione greca in memoria di Aristide Colonna*. Napoli. Edizioni Scientifiche Italiane. 391-400.

Hall, J.M. (2007) *A History of the Archaic Greek World (ca. 1200-476 BCE)*. Oxford. Blackwell Publishing.

Hedrick, C.W. (2002) The Prehistory of Greek Chronography. In Gorman, V.B., Robinson, E.W. (edd.) *Oikistes. Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World. Offered in Honor of A.J. Graham (Mnemosyne Suppl. 234)*. Leiden-Boston-Köln. Brill. 13-32.

Heidrich, S.K. (1987) *Olympias Uhren gingen falsch. Die revidierte Geschichte der griechisch-archaischen Zeit*. Berlin.

Helm, R. (Hrsg.) (1984²) *Eusebius' Werke*. VII Band, *Die Chronik des Hieronymus. Hieronymi Chronicon* (I ed. Berlin 1956); 3., unveränderte Auflage mit einer Vorbemerkung von U. Treu (GCS 47). Berlin. Akademie-Verlag.

Hiller, E. (1870) Eusebius und Cyrillus. In *RhM*. 25. 253-62.

Jacoby, F. (1902) *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmente*. Berlin [repr. New York 1973]. Weidmannsche Buchhandlung.

Jacoby, F. (1949) *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*. Oxford. OUP.

Karst, J. (Hrsg.) (1911) *Eusebius' Werke*. V Band, *Die Chronik aus dem Armenischen übersetzt mit textkritischem Kommentar* (GCS 20). Leipzig. J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung.

La Bua, V. (1975a) Il papiro Heidelberg 1740 e altre tradizioni su Policrate. In *Quarta Miscellanea Greca e Romana* (MGR IV). Roma. 1-40.

La Bua, V. (1975b) Sulla conquista persiana di Samo. In *Quarta Miscellanea Greca e Romana* (MGR IV). Roma. 41-102.

La Bua, V. (1978) "Logos samio" e "storia samia" in Erodoto. In *Sesta Miscellanea Greca e Romana* (MGR VI). Roma. 1-88.

Labarbe, J. (1962) Un décalage de 40 ans dans la chronologie de Polycrate. In *AC*. 31. 153-88.

Labarbe, J. (1968) Une Épigramme sur les Neuf Lyriques Grecs. In *AC*. 37. 449-66.

Labarbe, J. (1974) Un putsch dans la Grèce antique: Polycrate et ses frères à la conquête du pouvoir. In *AncSoc*. 5. 21-41.

Lefkowitz, M.R. (1978) The Poet as Hero: fifth-century Autobiography and subsequent biographical Fiction. In *CQ*. N.s. 28. 459-69.

Lefkowitz, M.R. (1981) *The Lives of the Greek Poets*. Baltimore, Maryland. The Johns Hopkins University Press.

Lloyd, A.B. (a cura di) (1989) Erodoto, *Le storie*. Vol. II (*Libro II. L'Egitto*). Traduzione di A. Fraschetti. Milano. Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore.

Luraghi, N. (ed.) (2001) *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*. Oxford. OUP.

Meyer, E. (1892) Herodots Chronologie der griechischen Sagengeschichte. Mit Excursen zur Geschichte der griechischen Chronographie und Historiographie. In Meyer, E., *Forschungen zur*

alten Geschichte. Vol. I (*Zur älteren griechischen Geschichte*). Halle [repr. Hildesheim. Georg Olms Verlagsbuchhandlung. 1966]. 151-88.

Miller, M. (1963) The Herodotean Croesus. In *Klio*. 41. 58-94.

Miller, M. (1965) Herodotus as Chronographer. In *Klio*. 46. 109-28.

Mitchel, F. (1956) Herodotus' Use of Genealogical Chronology. In *Phoenix*. 10/2. 48-69.

Möller, A. (2001) The Beginning of Chronography: Hellanicus' *Hiereiai*. In Luraghi, N. (ed.) *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*. Oxford. 241-62.

Möller, A. (2005) Epoch-making Eratosthenes. In *GRBS*. 45/3. 245-60.

Möller, A. (2006) Felix Jacoby and Ancient Greek Chronography. In Ampolo, C. (ed.) *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*. Seminari Arnaldo Momigliano, 1 (Scuola Normale Superiore; Pisa, 18-19 dicembre 2002). Pisa. Edizioni della Normale. 259-75.

Momigliano, A. (1966a) Historiography on Written Tradition and Historiography on Oral Tradition. In Momigliano, A., *Studies in Historiography*. London. Weidenfeld and Nicolson. 211-20 (già in *Atti della Accademia delle Scienze di Torino*. 96 [1961-1962]. 1-12).

Momigliano, A. (1966b) Time in Ancient Historiography. In *History and Theory*. 6 (= Beiheft 6, *History and the Concept of Time*. Middletown). 1-23.

Momigliano, A. (1974) *Lo sviluppo della biografia greca*. Torino. Einaudi (PBE).

Mosshammer, A.A. (1973) The Apollodorean *Akmai* of Hellanicus and Herodotus. In *GRBS*. 14/1. 5-13.

Mosshammer, A.A. (1976) Geometrical Proportion and the Chronological Method of Apollodorus. In *TAPA*. 106. 291-306.

Mosshammer, A.A. (1979) *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*.

Lewisburg. Bucknell University Press.

Murray, O. (2001) Herodotus and Oral History. In Luraghi, N. (ed.) *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*. Oxford. 16-44 (Revisione aggiornata delle versioni 1977 [Oxford] e 1987 [Leiden]); Herodotus and Oral History Reconsidered. Ibid. 314-25.

Musti, D. (2004) Policrate e Pisistrato: un confronto. In Cavallini, E. (a cura di) *Samo. Storia, letteratura, scienza*. Atti delle Giornate di Studio (Ravenna, 14-16 novembre 2002). Pisa-Roma. 97-115.

Nilsson, M.P. (1920) *Primitive Time-Reckoning. A Study in the Origins and First Development of the Art of Counting Time Among the Primitive and Early Culture People*. Lund. C.W.K. Gleerup [repr. Lund 1960].

Ornaghi, M. (2002) Κωμωδοτραγῳδία, amori e seduzioni di fanciulle: Alceo comico e Anassandride in *Suda*. In *MEG*. 2. 113-40.

Ornaghi, M. (2003) Linceo di Samo in Ateneo e Ateneo in *Suda*: casi di amplificazione della tradizione indiretta. In *Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica "Augusto Rostagni"*. N.s. 2. 49-79.

Panaino, A. (2004) Silosonte "benefattore del re" e la conquista persiana di Samo. In Cavallini, E. (a cura di) *Samo. Storia, letteratura, scienza*. Atti delle Giornate di Studio (Ravenna, 14-16 novembre 2002). Pisa-Roma. 225-47.

Penella, R.J. (2007) *Man and the Word. The Orations of Himerius*. Berkeley-Los Angeles-London. University of California Press.

Panofka, T. (1822) *Res Samiorum*. Berolini.

Pfeiffer, R. (ed.) (1949) *Callimachus*. Vol. I, *Fragmenta*. Oxonii. OUP.

Pfeiffer, R. (ed.) (1953) *Callimachus*. Vol. II, *Hymni et epigrammata*. Oxonii. OUP.

Pfeiffer, R. (1968) *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*. Oxford. OUP (= Id. [1973] *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*. Introduzione di M. Gigante. Traduzione di M. Gigante e S. Cerasuolo. Napoli. Macchiaroli).

Pritchett, W.K. (1947) Julian Dates and Greek Calendars. In *CPh*. 42/4. 235-43.

Pritchett, W.K. (1976) The Calendar of the Athenian Civic Administration. In *Phoenix*. 30/4. 337-56.

Rhodes, P.J. (2001) Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions. In *G&R*. 48/1. 33-44 (*Part I*). *G&R*. 48/2. 136-53 (*Part II*).

Richer, N. (2005) L'histoire péloponnésienne archaïque: problèmes chronologiques. À propos d'un livre récent. In *AC*. 74. 267-73 (Recensione di Shaw 2003).

Roberto, U. (2005) Gli *Excerpta Salmasiana* di storia greca e orientale dello Ps. Giovanni di Antiochia e le *Chronographiae* di Giulio Africano. In Piccione, R.M., Perkams, M. (edd.) *Selecta colligere, II. Beiträge zur Technik des Sammelns und Kompilierens griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus*. Alessandria. Edizioni dell'Orso. 253-93.

Rohde, E. (1871) Die Quellen des Jamblichus in seiner Biographie des Pythagoras. In *RhM*. 26. 554-76.

Rohde, E. (1878) Γέγρονε in den Biographica des Suidas. Beiträge zu einer Geschichte der litterarhistorischen Forschung der Griechen. In *RhM*. 33. 161-220; 638-9 (*Nachtrag I*). In *RhM*. 34. 620-23 (*Nachtrag II*) [rist. in Id. [1901] *Kleine Schriften*. Vol. I, Tübingen-Leipzig. Verlag von J.C.B. Mohr (Paul Siebeck). 114-84].

Rohde, E. (1881) Studien zur Chronologie des griechischen Litteraturgeschichte. In *RhM*. 36. 380-434; 524-75 [rist. in Id. [1901] *Kleine Schriften*. Vol. I. Tübingen-Leipzig. Verlag von J.C.B. Mohr (Paul Siebeck). 1-113].

Schenkl, H. (1911) Neue Bruchstücke des Himerios. In *Hermes*. 46. 414-30.

Schmid, W. (1929) Erster Teil (*Die klassische Periode der griechischen Literatur*), Erster band (*Die griechische Literatur vor der attischen Hegemonie*). In Schmid, W., Stählin, O., *Geschichte der griechischen Literatur*. München. C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.

Schmidt, F. (1922) *Die Pinakes des Kallimachos*. Berlin. Verlag von Emil Ebering.

Schneidewin, F.W. (1833) *Ibyci Rhegini carminum reliquiae (Quaestionum lyricarum libr. I)*. Gottingae. Sumptibus G. Kuebleri.

Schwartz, E. (1895) Die Königlisten des Eratosthenes und Kastor mit Excursen über die Interpolationen bei Africanus und Eusebios. In *Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaft zu Göttingen*, phil.-hist. Kl. 40/2 (1894-1895). 1-96.

Shaw, P.-J. (2003) *Discrepancies in Olympiad Dating and Chronological Problems of Archaic Peloponnesian History (Historia Einzelschriften Heft 166)*. Stuttgart. Franz Steiner Verlag.

Shipley, G. (1987) *A History of Samos 800-188 BC*. Oxford. Clarendon Press (OUP).

Sisti, F. (1966) Ibico e Policrate. In *QUCC*. 2. 91-102.

Taita, J. (2007) *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano. "Il Filarete" Collana di studi e testi. Università degli Studi di Milano. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Thomas, R. (1989) *Oral tradition and written record in classical Athens*. Cambridge. Cambridge University Press.

Thomas, R. (2001) Herodotus' *Histories* and the Floating Gap. In Luraghi, N. (ed.) *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*. Oxford. 198-210.

Thomson, G. (1943) The Greek Calendar. In *JHS*. 63. 52-65.

Ucciardello, G. (2005) Sulla tradizione del testo di Ibico. In Grandolini, S. (a cura di) *Lirica e Teatro in Grecia. Il Testo e la sua ricezione*. Atti del II Incontro di Studi (Perugia, 23-24 gennaio

2003). Napoli. Edizioni Scientifiche Italiane. 21-88.

Vannicelli, P. (2001) Herodotus' Egypt and the Foundations of Universal History. In Luraghi, N. (ed.) *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*. Oxford. 211-40.

Vattuone, R. (2002) Timeo di Tauromenio. In Id. (a cura di) *Storici greci d'Occidente*. Bologna. Società Editrice il Mulino. 177-232.

Völker, H. (Hrsg.) (2003) Himerios, *Reden und Fragmente*. Wiesbaden. Reichert.

Wallraff, M. (ed.) (2007) Iulius Africanus, *Chronographiae. The Extant Fragments*. Edited with U. Roberto and, for the Oriental Sources, K. Pinggéra, Translated by W. Adler. Berlin-New York. Walter de Gruyter.

van der Waerden, B.L. (1960) Greek Astronomical Calendars and Their Relation to the Athenian Civil Calendar. In *JHS*. 80. 168-80.

Wentzel, G. (1895) *Die griechische Übersetzung der Viri Inlustres des Hieronymus*. Leipzig. J.C. Hinrichs.

Wentzel, G. (1898) Hesychiana. In *Hermes*. 33. 275-312.

West, M.L. (1970) Melica. In *CQ*. N.s. 20. 205-15.

Woodbury, L. (1985) Ibycus and Polycrates. In *Phoenix*. 39/3. 193-220.